

ASPETTI GEOGRAFICO-ECONOMICI E PROSPETTIVE DELLA PESCA IN CORSICA

1. LE CONDIZIONI NATURALI

Le coste. — Le coste della Corsica (1) si sviluppano per circa 718 km. (2) e sono, com'è noto, relativamente lineari e basse ad oriente e frastagliate e alte ad occidente. Dei vari fattori che con il loro prevalere o il loro combinarsi hanno influito sulla conformazione attuale, due soprattutto hanno esercitato un'azione rilevante: l'erosione e la sommersione, che hanno determinato effetti diversi sui due versanti, in diretta connessione con la natura e la disposizione delle rocce, scistose, erodibili e morfologicamente più evolute ad oriente, cristalline, più resistenti e con forme aspre ad occidente. Si ha, perciò, quell'andamento caratteristico dei litorali corsi cui si è già accennato; ad est, dove la sommersione è stata minima e l'erosione marina e fluviale hanno agito facilmente e in modo uniforme sugli scisti, la costa si presenta caratterizzata da una linearità che, già evidente lungo il Capo Corso — solo interrotta dalla sporgenza di Capo Sagro (calcare cipollino) — diviene assai notevole per il resto del litorale, dove si è potuta formare una vera pianura litoranea, sì che da Bastia a Solenzara, lungo oltre 100 km., la costa è del tutto dritta, bassa e sabbiosa, con formazioni deltizie che vi hanno isolato numerose lagune. Ad ovest, invece, dove la sommersione è stata notevole e l'erosione nelle di-

(1) Per una descrizione particolareggiata della linea di costa v. IST. IDROGRAFICO DELLA MARINA MILITARE, *Portolano del Mediterraneo. Sardegna e Corsica*, Genova, 1947 (aggiorn. 1953); cfr. pp. 189-310; F. GIROLAMI-CORTONA, *Géographie générale de la Corse*, Ajaccio, Pompeiani, 1893, pp. 351; cfr. pp. 1-6 e 46-60; A. AMBROSI, *Les côtes de la Corse*, in « Rev. Corse », Parigi, 1928, pp. 239-261; P. CASTELNAU, *Les côtes de la Corse*, Parigi, Delagrave, 1920, pp. 125.

(2) IST. IDROGRAFICO DELLA MARINA MILITARE, *op. cit.* cfr. p. 161.

verse rocce ha agito con varia intensità, la costa si presenta fra-stagliata, con numerosi promontori e piccole baie lungo il Capo Corso, dove alle rocce verdi più resistenti si alternano ancora gli scisti, e addirittura cesellata nel particolare dagli effetti combinati della sommersione e dell'erosione lungo il Deserto degli Agriati e davanti all'Isola Rossa e a Calvi, dove cominciano le rocce granitiche. Nella Corsica più occidentale, invece, è stata esclusivamente un'azione di sommersione a determinare gli effetti spettacolari dei grandi golfi. Questi, infatti, sono delle tipiche *rias*, originatesi in seguito all'ingressione marina nelle profonde valli fluviali che si aprono tra i contrafforti della catena granitica spartiacque. Altre *rias* si trovano pure nella parte meridionale dell'isola. I golfi di Figari e di Ventilegne ad ovest e quelli di Santa Manza e Porto Vecchio ad est sono in stretta dipendenza della topografia continentale, avendo anche qui il mare invaso le antiche valli scavate dalla normale erosione fluviale.

Nella regione di Bonifacio è, invece, l'erosione marina che ha prodotto gli effetti maggiori e più caratteristici. Unite in origine, una prima separazione si è verificata tra la Corsica e la Sardegna dopo il Pliocene; poi nel Quaternario, come si sa, un più vasto movimento ha dato allo stretto la larghezza attuale. Da allora il mare, con le correnti che qui lo caratterizzano, ha cominciato una facile opera di erosione nelle poco resistenti rocce calcareo-molas-siche, formando numerose grotte ed anse, come quella caratteristica di Bonifacio, che pure è una *ría* (3).

Il mare. — Le differenze morfologiche fra il litorale orientale e quello occidentale si ritrovano nell'andamento del rilievo sottomarino, che in planimetria appare piuttosto regolare a est e invece caratterizzato da anse notevoli in corrispondenza dello sbocco delle valli fluviali a ovest (4).

Seguendo in particolare il comportamento delle isobate di 100

(3) Questa *ría* si sviluppa per oltre km. 1,5 verso est, con una larghezza quasi costante di 100 m. e una profondità massima di 20 m. e minima di 10.

(4) Si fa qui riferimento in particolare alla carta del *Service Hydrographique de la Marine*, alla scala 1:35.000. Sono state consultate anche la *Carte hydrographique de France* 1:200.000, la *Carte de la Corse* 1:250.000 dell'I.G.N. francese e la carta dell'Istituto Idrografico della Marina italiana.

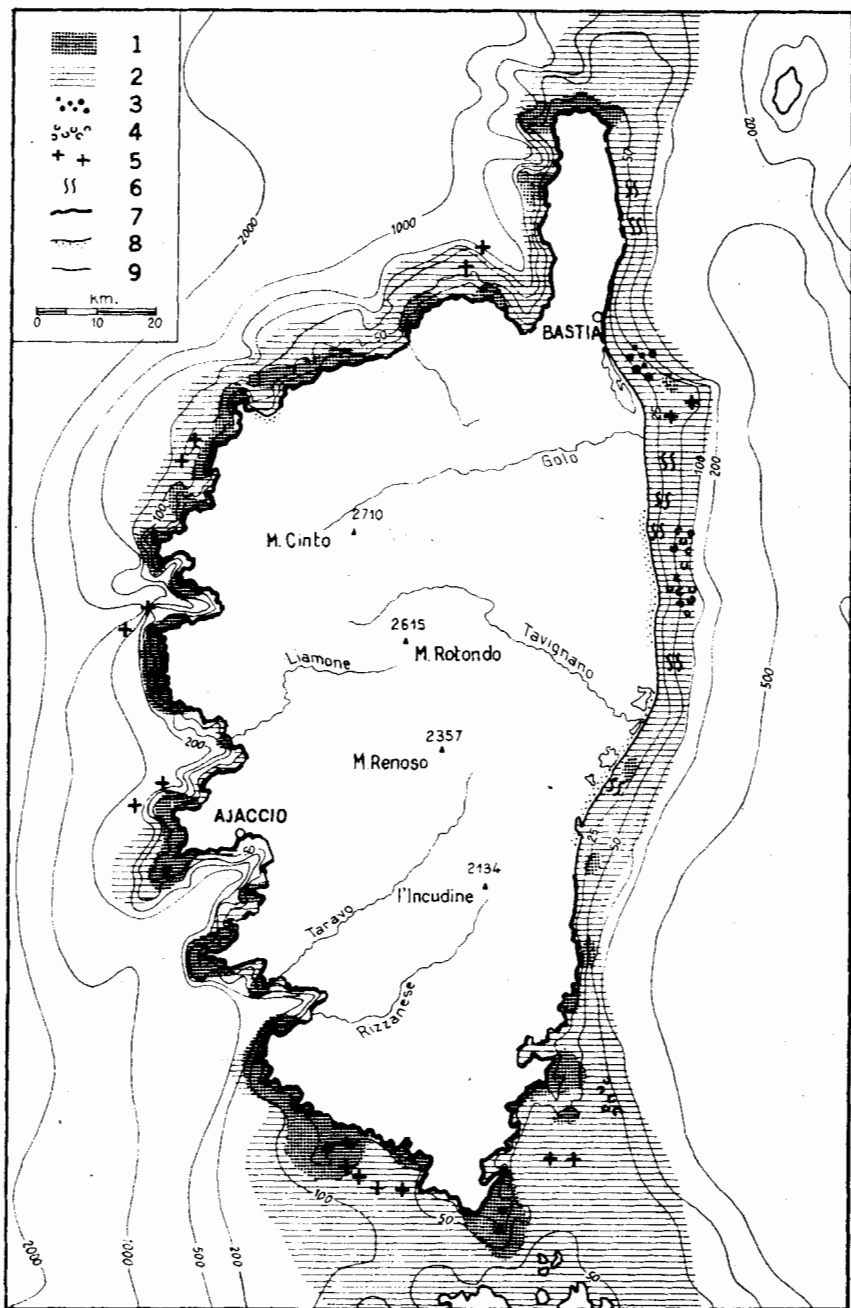


FIG. 1 — TIPI DI COSTE E FONDI MARINI.

1, fondi rocciosi; 2, fondi sabbiosi; 3, scogli sottomarini; 4, conchiglie; 5, alghe calcaree, coralli, briozoi; 6, praterie di Posidonie e Cymodocea; 7, coste rocciose alte; 8, dune; 9, coste alluvionali.

(Dall'Atlas de France, Parigi, Comité National de Géographie, 1958, tav. n. 25, Mers et côtes, semplificata).

e di 200 m. si osserva che lungo tutto il litorale tirrenico la piattaforma continentale si mantiene molto estesa, con una distanza media dalla costa di oltre 10 km. e con massimi di 20 km. a nord-est del Capo Corso e davanti alla foce del Golo, e di oltre 40 km. ad est di Bonifacio, mentre valori minimi di 3-4 km. si hanno solo davanti a Bastia e a Favone.

Lungo la costa occidentale, invece, la piattaforma continentale è assai più ristretta, con una larghezza media che non supera i 2-3 km., ed in certi punti è addirittura inesistente. L'isobata di 200 m. e quelle delle minori profondità si mantengono sempre assai vicine, seguendo di continuo l'andamento della costa fin quasi nel dettaglio. La piattaforma si allarga un po' di più, fino a 3-4 km., solo in corrispondenza dello sbocco delle valli fluviali che, come si è detto, proseguono in valli sottomarine con larghezza massima di 14-16 km., limitatamente al mare antistante l'Isola Rossa, il Deserto degli Agriati e il Golfo di San Fiorenzo. Nei golfi di Porto e di Girolata, invece, la piattaforma si restringe notevolmente fin quasi a scomparire in certi punti.

La natura dei fondi marini antistanti alle coste corse e quella delle associazioni biologiche che essi ospitano è in tutto simile a quella delle coste tirreniche continentali e della Sardegna. In particolare, i fondali fra 30 e 50 m. formano una fascia (il cosiddetto piano infralitoraneo) che varia, in media, senza considerare i punti di massima pendenza del Golfo di Porto, da 1 a 2 km., con massimi di 4-5 km. lungo la costa sabbiosa orientale. Questi fondi hanno come biocenosi caratteristica principale la prateria di Fanerogame (*Zostere*, *Cimodocee* e soprattutto *Posidonie*), cui si aggiungono associazioni di alghe sia sciafile che fotofile su substrati rocciosi di più modesta estensione. Dall'abbondanza della flora deriva l'abbondanza della fauna, sia dei fitofagi sia dei loro predatori, così che questi fondali assumono una importanza notevole per la pesca corsa, poiché è in essi che si svolge la maggior parte della attività dei pescatori dell'isola.

Nelle condizioni idrologiche delle acque corse non si notano differenze apprezzabili né lungo le varie coste, né rispetto ai due mari. La temperatura media superficiale si aggira su 23° - 24° in estate (nelle acque toscane va anche oltre i 25°) e su 12° - 13° in inverno (come nelle acque della Toscana e della Liguria). Il colore

dell'acqua è generalmente azzurro; la trasparenza è notevole e la salinità forte (superiore al 38‰), come nelle acque della Sardegna.

Anche i movimenti del mare non presentano nei mari della Corsica alcuna caratteristica particolare. Lungo tutte le coste le maree non sono molto sensibili: esse hanno l'ampiezza media di 20-30 cm., come sulle coste liguri e toscane. Il moto ondoso assume, invece, di frequente forza notevole; in media ogni anno si hanno 132 giorni di mare mosso e 16 di mare agitato (5). Quanto alle correnti marine, esse sono di una certa entità solo nelle Bocche di Bonifacio, dove il vento spira più di frequente e con maggior forza. Seguendo la costa, nell'attraversare le Bocche, le correnti dirette ad ovest piegano un po' verso nord-ovest; quelle dirette ad est piegano sia verso sud-est che verso nord-est e seguono poi le coste orientali delle due isole. Con venti più forti del normale, la velocità di queste correnti, nelle Bocche, può talvolta raggiungere le due miglia orarie (6). Le altre coste dell'isola, invece, sono solo interessate da moti di deriva generati da venti agenti per lunghi periodi a velocità superiori ai 20-30 km./h. Si distinguono in particolare, dall'inizio di ottobre alla fine di febbraio, un moto di deriva ciclonico che forma il circuito satellite ligure e che ha andamento antiorario, e, dalla fine della primavera alla fine dell'estate, un moto di deriva anticiclonico che lambisce l'isola in senso orario (7).

Gli stagni salmastri della costa orientale. — Caratteristici della bassa e sabbiosa costa tirrenica sono i grandi stagni salmastri che si trovano ai bordi della pianura orientale dell'isola, fra Bastia e Solenzara. Nella pianura di Bastia c'è lo Stagno di Bigu-

(5) J. ROUCH, *La Méditerranée*, Parigi, Flammarion, 1946, pp. 241; cfr. p. 95. E' in particolare il libeccio (« lebecciu »), il classico vento della Corsica, che spirando da SO nella parte meridionale della costa occidentale e da OSO verso il Capo, solleva mare grosso su tutto il litorale occidentale. V. anche P. SIMI, *Le climat de la Corse*, in « Bull. Sect. Géogr. Comité Travaux Hist. et Sc. Min. Educ. Nat. », Parigi, 1963, pp. 1-122; cfr. p. 22.

(6) IST. IDROGRAFICO DELLA MARINA MILITARE, *op. cit.*; cfr. pp. 138-140.

(7) A. METALLO, *Evoluzioni stagionali della circolazione superficiale dei mari italiani nel quadro generale della situazione meteo-oceanografica del Mediterraneo*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital. », Bari, 1957 », III, pp. 174-182; *L'Italia fisica*, Milano, T.C.I., 1957, pp. 320 (coll. « Conosci l'Italia », I); cfr. p. 145.

glia (ha. 1600), il più grande di tutti, e nella piana di Aleria si stendono gli stagni di Diana (ha. 550), d'Urbino (ha. 700) e di Palo (ha. 110). Essi presentano origine e biotipi diversi. Quelli di Biguglia e di Palo, di forma allungata, paralleli alla costa e poco profondi, sono stagni lagunari formatisi unicamente per sbarramento dovuto a cordoni litoranei, presentano vasti sedimenti fangosi e sono popolati da una fauna (specie euriterme ed eurialine) e da una flora d'acqua salmastra (8). Gli stagni di Diana e di Urbino, invece, di forma *grosso modo* circolare e di maggiore profondità, hanno avuto origine in seguito a fenomeni tettonici molto localizzati che hanno prodotto degli abbassamenti e formato quindi delle lagune, chiuse successivamente da cordoni sabbiosi originatisi vicino alle foci dei maggiori corsi d'acqua, in particolare a nord delle stesse, a causa delle mareggiate di sud-est. Questi stagni, inoltre, sono caratterizzati da un popolamento tipicamente marino (9).

2. LE VICENDE STORICHE

Come per la maggior parte delle aree rivierasche del Mediterraneo, la pesca marittima è molto antica in Corsica. Già sulle mense dei raffinati epicurei dell'antica Roma erano celebri le triglie del suo mare, secondo quanto dicono Giovenale (10) e Plinio. Ma gli avvenimenti storici di molti secoli ridussero, o soppressero addirittura, in certi periodi, la maggior parte di tale attività; infatti l'insicurezza, che non cessò mai di esistere sul litorale dell'isola fino al XIX sec., allontanando le popolazioni dal mare, finì

(8) La salinità varia nello Stagno di Biguglia dal 5‰ nel periodo delle piogge al 21‰ dell'estate, quando l'evaporazione produce gli effetti maggiori data la ridotta profondità dell'acqua. In quello di Palo, pure dal 5‰ dell'inverno al 27‰ dell'estate.

(9) Infatti in questi due stagni si hanno minori variazioni nella salinità delle acque, che presenta dei minimi del 16,8‰ per lo Stagno di Diana e del 18‰ per quello di Urbino e dei massimi rispettivamente del 20‰ e del 21‰. Un recente studio sugli stagni salmastri della costa orientale è quello di M. L. de CASABIANCA (*Etude écologique des étangs de la côte orientale*, in « Bull. Soc. Sc. Hist. Nat. Corse », n. 582, Bastia, 1967, pp. 41-73) da cui sono presi i dati precedenti. V. anche M. NISBET e D. SCHACHTER, *Contribution à l'étude écologique des étangs méditerranéens. Constituants chimiques des eaux de quelques étangs littoraux*, in « Bull. Inst. Océanograph. », n. 1207, Monaco, 1961, pp. 47.

(10) « Mullus erit domini quem misit Corsica » (GIOVENALE, *Sat.*, V, 92).

per bandire ogni iniziativa di pesca marittima lungo le sue coste, come pure lungo quelle della vicina Sardegna e della Linguadoca mediterranea. Furono soprattutto i Saraceni ad imperversare per quasi un millennio con invasioni prima (dall'VIII all'XI secolo) e scorrerie poi (dall'XI al XVIII), distruggendo molti centri e nuclei costieri (11) e costringendo quindi gli abitanti dei centri distrutti, o anche solo minacciati, a trasferirsi in luoghi più sicuri e protetti, cioè sulle pendici delle colline o delle montagne, e ad abbandonare, così, ogni forma di attività marinara.

Soltanto nel XV secolo, per quanto se ne sa, si ebbe un ritorno della gente corsa allo sfruttamento delle risorse del mare. Furono in particolare gli abitanti del Capo Corso, che, per primi, cominciarono a dedicarsi, seguendo l'esempio dei pescatori genovesi, alla raccolta del corallo lungo le coste del Capo. Ben presto tale pesca andò diffondendosi in tutta l'isola, favorita anche dalla presenza nelle sue acque di abbondanti qualità pregiate di corallo.

I pescatori, poi, divenuti molto esperti e sempre più numerosi, cominciarono ad espandere la loro attività dalle coste isolate a quelle della Provenza e dell'Africa settentrionale, che offrivano loro possibilità migliori dal punto di vista quantitativo. Anzi, dalla seconda metà del XV secolo alla prima del XVIII, essi esercitarono in questo settore di attività una vera e propria egemonia in tutto il Mediterraneo occidentale. Durante questi tre secoli, infatti, i corsi — spesso insieme ai provenzali — organizzarono delle « compagnie » per la pesca del corallo, procedendo con larghezza di mezzi ed abbondanza di uomini alle spedizioni di pesca nei mari dell'Africa mediterranea.

La prima di queste compagnie, e forse la più famosa, fu la « Magnifique Grande Compagnie du Corail », fondata dai fratelli Lencio di Morsiglia — che furono i primi francesi a metter piede in Algeria — con l'aiuto dei Gaspari, pure di Morsiglia, e dei Cipriani, di Centuri (12). Questi intraprendenti commercianti capo-

(11) Secondo Marien Martini, appassionato studioso di storia e geografia storica della sua isola, furono 61 le località litoranee della Corsica abbandonate a causa dei barbareschi. Cfr. M. MARTINI, *Esclavage et piraterie en Corse aux XVI^e et XVII^e siècles*, in « Bull. Soc. Sc. Hist. Nat. Corse », n. 563, Bastia, 1962, pp. 7-20.

(12) M. MARTINI, *Les Corses dans l'expansion française*, Ajaccio, Les Myrtes, 1953, pp. 238; cfr. pp. 16-29.

corsini acquistarono nel 1553 dai genovesi Lamellino e Doria il diritto di pescare il corallo a La Calle du Massacarrès, presso Bona, dove fondarono un grande stabilimento per la loro specifica attività. Tale stabilimento andò acquistando sempre più importanza nei decenni successivi, tanto che agli inizi del '600 si era addirittura trasformato in tre basi fortificate, dette « Le Bastion de France », dotate di ogni attrezzatura necessaria al numeroso personale, costituito da circa 2000 elementi, fra pescatori e aiutanti. Ben si comprende questo sviluppo, ricordando che in quell'epoca il corallo era principalmente utilizzato come moneta di scambio con le spezie del Levante, e quindi notevole era il guadagno che ne derivava ai pescatori, i quali pertanto cercarono in vari modi di aumentarne la produzione costruendo perfino battelli speciali ed escogitando nuovi metodi di pesca più redditizi. Dopo un secolo di vita, però, il « Bastion de France » finì per cadere, nel 1637, sotto i colpi ripetuti dei barbareschi guidati dal Dey di Algeri, il quale in questa circostanza fece prigionieri più di 300 corsi. A questa seguirono altre compagnie (fra cui la « Magnifique Compagnie Royale d'Afrique », 1786-1793), ponendo le premesse della successiva dominazione francese nell'Africa settentrionale. Ma ormai, sia per i sempre più gravi colpi dei barbareschi, sia per la decadenza del corallo come moneta di scambio, sia per la sempre maggior concorrenza delle compagnie marsigliesi, sia, infine, per il generale sovvertimento portato dalla Rivoluzione francese, questa pesca cominciò ad entrare in una crisi grave e duratura, che doveva poco a poco assottigliare la flotta e disperdere i pescatori.

La pesca del corallo, tuttavia, non si spense del tutto nell'isola; infatti, oltre alle ancora numerose spedizioni verso l'Africa, che si susseguirono nella prima metà del XVIII secolo (13), si continuò ancora a pescare lungo le coste corse, anche se con intensità sempre minore. In questo periodo, infatti, il commercio del corallo finì col perdere quasi del tutto la sua importanza in Corsica, e quindi i pescatori trovarono sempre più conveniente trasferirsi sul-

(13) Fra il 1817 e il 1821 si ebbero in media 25 spedizioni all'anno, che si ridussero a 12 nel 1826, a 24 nel 1831, a 6 nel 1832, a 5 nel 1833 e a 7 nel 1834, finché cessarono del tutto intorno alla metà del secolo, anche a causa dei sempre più pesanti « diritti » da pagare in Africa.

le coste della Sardegna o dedicarsi alla navigazione di commercio o, infine, arruolarsi nella marina da guerra.

Da allora l'ormai ridotto interesse per la pesca del corallo andò sempre più diminuendo nell'isola, tanto che dalla seconda metà del XIX secolo fino ai primi decenni del XX, a raccogliere le ottime qualità di corallo rosso e nero non restarono che i pescatori italiani. Questi, anzi, che nel passato non avevano mai disertato le coste dell'isola, si fecero più numerosi, operando soprattutto là dove migliori erano le rese, cioè nella zona compresa tra Bonifacio e la punta di Campo Moro, in particolare verso Tizzano (14).

Attualmente non restano a pescare il corallo in Corsica che una quindicina di sommozzatori, dopo che nel 1965 gli ultimi due battelli che praticavano ancora questa pesca hanno definitivamente abbandonato tale attività per gli scarsi risultati ottenuti (appena 300 kg. in tutto l'anno). E' così scomparso definitivamente l'antichissimo metodo di pesca con la « croce di Sant'Andrea », che, com'è noto, era costituita da due grandi travi, lunghe circa dieci metri, legate a metà in modo da formare una croce con braccia della stessa lunghezza, ed appesantite da grosse pietre fissate al loro punto d'incrocio. Alle braccia erano poi attaccati lunghi pezzi di rete aventi lo scopo di raccogliere i rami di corallo rotti dalle pesanti travi trascinate dal battello, con un forte cavo, sui fondi rocciosi. Questo metodo, oltre ad essere dannoso per i banchi di corallo e poco redditizio, era soprattutto molto faticoso, specialmente prima della motorizzazione dei battelli; così è stato del tutto soppiantato dalla raccolta diretta fatta dai sommozzatori.

Mentre le tradizioni corse di pesca del corallo, come si è visto, risalgono con sicurezza al secolo XV, le prime notizie certe sulla pesca delle specie commestibili nelle acque dell'isola si riferiscono solo alla fine del XVIII secolo. Dapprima, come testimoniano il *Plan Terrier* (15) ed altre fonti, la pesca ha un certo ri-

(14) Nel 1876, 15 battelli italiani pescarono 1025 kg. di corallo nella zona di Bastia e 38 ne pescarono 5407 kg. nella zona tra Ajaccio e Bonifacio; in quell'anno un solo battello francese si dedicò a questa pesca raccogliendo solo 42 kg. di corallo. F. DOUMENGE, *Problèmes d'équipement de la pêche en Corse*, in « Bull. Soc. Languedocienne de Géogr. », Montpellier, 1956, pp. 369-387; cfr. p. 372.

(15) « Il *Plan terrier*... » è un'opera manoscritta monumentale — 17 volumi corredati da 38 rulli di carte a grande scala — esistente in due copie, di cui una

lievo nella vita economica della Corsica, ma essa è soprattutto in mano ai pescatori napoletani e genovesi; poi, sull'esempio degli italiani, i capocorsini per primi cominciano a praticare questa attività con successo. Sappiamo che verso la fine del XVIII secolo essi pescavano principalmente sardine, acciughe, zerri, tonni e aragoste, che destinavano soprattutto all'esportazione verso Genova e Livorno. Sempre in questo periodo, un'altra importante iniziativa di pesca fu presa da due francesi del continente, i quali impiantarono, negli anni precedenti la Rivoluzione, una tonnara a Ventilegne, presso Bonifacio, e un'altra di fronte alle isole Sanguinarie, nel Golfo di Ajaccio. All'inizio i risultati furono buoni, ma poi l'iniziativa fallì per colpa, dicono, dell'infedeltà dei dirigenti, che sembra si lasciassero corrompere dagli impresari delle tonnare della Sardegna. In realtà non è da escludere che la causa dell'insuccesso dipendesse dall'inadeguatezza dell'impianto che era costituito da semplici reti galleggianti tenute ferme da corde fissate ad ancore.

Nel 1814 furono sperimentati nel Golfo di Calvi dei nuovi impianti, poco complessi e poco dispendiosi, chiamati egualmente tonnare; si trattava di recinti calati vicino alle rive e formati con reti pure galleggianti e ancorate al fondo, ma in modo tale da essere facilmente e rapidamente ritirate all'ingrossarsi del mare. I risultati, questa volta, furono migliori, tanto che il numero di tali piccole tonnare andò successivamente aumentando, specialmente lungo la costa tra Calvi e Porto (16). Ma, ancora una volta, ai primi buoni risultati seguì nelle catture un calo notevole che ben presto finì per scoraggiare la continuazione di questa attività.

conservata nell'Archivio Dipartimentale di Ajaccio e l'altra nel Ministero della Guerra a Parigi; scritta tra il 1785 e il 1795 da Testevuide e Bédigis, *géomètres* al servizio del Governo francese, ha insieme il carattere di un catasto, di uno studio geografico e di uno studio di pianificazione territoriale. In base ad esso A. ALBITRECCIA (*Le plan terrier de la Corse au XVIII^e siècle*, Parigi, Presses Univ. de France, 1942, pp. 280) ha magistralmente ricostruito le condizioni della Corsica a quell'epoca». B. CORI, *La penisola di Capo Corso. Studio regionale antropogeografico*, Pisa, Libr. Goliardica, 1966 (Pubbl. Ist. Geogr. Univ. Pisa, n. 13), pp. 246; cfr. p. 79.

(16) Durante la primavera del 1820 le 22 tonnare montate catturarono 240 tonni del peso totale di 8350 kg. (F. ROBIQUET, *Recherches historiques et statistiques sur la Corse*, Parigi, J.lli Robiquet, 1835; cfr. pp. 543-544; citato da M. L. VILLIEN-ROSSI, *Petite géographie du département de la Corse*, Parigi, Bordas, 1949, pp. 31; cfr. p. 22).

Intanto, però, al principio della seconda metà del secolo XIX, un nuovo più favorevole periodo di sviluppo e di espansione cominciò per la pesca corsa, grazie all'arrivo nell'isola di numerosi pescatori napoletani, che iniziarono anche là una spontanea colonizzazione, come già avevano fatto sulle coste orientali dell'Africa settentrionale. La volenterosa intraprendenza di questi uomini e le favorevoli prospettive offerte dai campi di pesca dell'isola permisero a tale colonizzazione una rapida e buona riuscita (17). A completare questa attività dei primi italiani trasferiti, si aggiunse, poi, quella di 100-150 napoletani che, con una trentina di battelli, presero a frequentare regolarmente i mari della Corsica. Essi furono attratti in particolare dalla costa meridionale e dal Golfo di Ajaccio, dove minore era la concorrenza dei francesi. Infatti qui il numero dei pescatori registrati era, fra il 1870 e il 1880, inferiore a 200, con 75 battelli per circa 120 tonn. complessive. Al contrario, più sviluppata era l'attività dei corsi nel settore settentrionale dell'isola, intorno al Capo Corso, nelle zone di Bastia e di San Fiorenzo, dove, verso il 1875, si calcola vi fossero oltre 250 pescatori corsi operanti con 70 barche; pochi, invece, i battelli italiani: meno di 10, con una trentina di uomini, mentre nella zona di Ajaccio ve ne erano più di 30, con circa 120 pescatori.

Durante tale periodo la pesca riuscì a organizzarsi bene. Ci si dedicava soprattutto alla cattura dei pesci di scoglio e dei crostacei, avendo pure a disposizione una certa attrezzatura per la cattura delle specie migratorie.

Come si vede, quest'attività aveva finito per prendere uno slancio notevole e suscitare un commercio attivo. Con una produzione annua media di circa 140 tonn. di crostacei, 250 tonn. di pesce di scoglio e 70 tonn. di pesce azzurro, la Corsica, intorno al 1870, soddisfaceva largamente le esigenze del consumo interno e spediva anche una quantità notevole dei suoi prodotti verso i centri costieri francesi e italiani, grazie pure al moltiplicarsi, in que-

(17) E' importante notare come intorno al 1870 il numero dei pescatori francesi iscritti nel dipartimento della Corsica — per la maggior parte naturalizzati da poco — fossero circa 750 (75 più del 1965), con 212 imbarcazioni che raggiungevano le 419 tonn. di stazza (F. DOUMENGE, *op. cit.*; cfr. p. 371. Per i dati successivi, *ibid.*, cfr. p. 371).

sto periodo, dei servizi di piroscafi tra Nizza e Marsiglia e Ajaccio, Bastia e Calvi (18).

La maggior parte del merito di questa notevole espansione dell'attività peschereccia corsa spetta, come si è visto, ai pescatori italiani, i quali, oltre che con l'apporto della loro opera, contribuirono a questo sviluppo anche con l'introduzione nell'isola di metodi nuovi di pesca, quale quello con le reti a strascico. Essi si interessarono, inoltre, allo sfruttamento degli stagni della costa orientale e provarono pure ad introdurre le loro tecniche di pesca dei tonni con reti fisse e vere e proprie tonnare. Notevole fu anche il loro contributo allo sviluppo della pesca del pesce azzurro in tutta l'area del Capo Corso e a Bastia, dove sorse addirittura un'industria per la lavorazione e la conservazione delle acciughe e delle sardine (19). Ma, improvvisamente, questo apporto continuo e rinnovatore degli italiani venne a mancare in seguito al conflitto economico-politico che oppose l'Italia alla Francia negli anni dal 1880 al 1890, per cui la pesca, come molte delle altre attività economiche dell'isola, entrò in una fase di grave crisi, trasformandosi, da fiorente attività quale era, in una semplice forma di sfruttamento artigianale. I pescatori locali, infatti, non dovendo più far fronte alla concorrenza italiana, cominciarono a produrre solo in funzione del fabbisogno interno, preoccupandosi soltanto di rendere, come e più di prima, remunerativa la loro attività, elevando e mantenendo alto il livello dei prezzi attraverso uno stretto controllo della produzione e del mercato.

Nel nostro secolo, si rileva come nel giro di pochi decenni l'attività peschereccia corsa sia andata notevolmente riducendosi, soprattutto quanto a personale e numero di imbarcazioni,

(18) Nel 1873, ad esempio, furono spedite sul continente francese 27 tonn. di aragoste e circa 4 tonn. di pesce di scoglio, e una notevole quantità di anguille verso Napoli, con battelli dotati di vivaio. F. DOUMENGE, *op. cit.*; cfr. p. 372.

(19) Verso la fine del XIX secolo, tuttavia, l'apparizione stagionale dei banchi, che avveniva regolarmente ogni primavera, s'interruppe improvvisamente senza che se ne sapesse la ragione, causando la successiva dispersione dei pescatori. Secondo T. de CARAFFA (*Les poissons de mer et la pêche sur les côtes de la Corse*, Parigi, Fournier, 1929, pp. 336; cfr. p. 239), la causa di questa scomparsa è dovuta alla variazione subita della temperatura e quindi dalla salinità dell'acqua, con diretta conseguenza sul *plancton* e quindi sul pesce azzurro che di esso si nutre.

mentre la produzione è aumentata di poco in quantità, pur raddoppiandosi in valore (20). Inoltre le barche continuano ad essere sempre le stesse per modello e tonnellaggio, con la sola innovazione della ruota salpareti diffusasi nell'ultimo decennio.

Altre attività, poi, sono state addirittura abbandonate, quali la pesca delle spugne, attività complementare d'importanza minore rispetto ad altre, ma un tempo essa pure redditizia, tanto che ancora nel 1910 se ne pescarono intorno a Bonifacio per un valore di 107.000 franchi.

3. I FATTORI UMANI

La popolazione costiera dell'isola. — La Corsica, come si sa, è una terra scarsamente abitata; infatti sui suoi 8722 kmq. di superficie essa ospita una popolazione valutata in appena 155.000 abitanti, con una densità quindi di soli 18 ab./kmq. (21). Di questi, poi, circa la metà sono accentrati nelle due città principali, Bastia (40.000 ab.) ed Ajaccio (30.000 ab.), mentre i rimanenti vivono sparsi in numerosi centri minori, per lo più distanti dal mare. Infatti, lungo il litorale corso non si trovano, oltre alle due città, che una cinquantina di località marittime, tutte assai scarsamente abitate, con le sole eccezioni di San Fiorenzo (700 ab.), Isola Rossa (1700 ab.), Calvi (2500 ab.), Cargese (600 ab.), Propriano (1700 ab.), Bonifacio (2200 ab.) e Porto Vecchio (3700 ab.) (22).

(20) Nel 1927, ad esempio, la situazione della pesca corsa era la seguente: vi erano 1135 pescatori, che con 387 imbarcazioni, di cui 141 a motore, pescarono 765 tonn. di pesce per un valore di 5.600.000 franchi. Solo 20 anni più tardi il numero dei pescatori s'era ridotto a 800 e quello delle barche non superava le 300 unità. T. de CARAFFA, *op. cit.*; cfr. pp. 241-247.

(21) In realtà nell'ultimo censimento del 1962 la popolazione risulterebbe di 280.000 ab.; ma è noto che in Corsica la sovraestimazione della popolazione nei censimenti è sempre talmente forte da costituire, come osserva Y. KOLODNY (*La géographie urbaine de la Corse*, Parigi, S.E.D.E.S., 1962, pp. 334; cfr. p. 115) « la difficoltà maggiore che si oppone allo studio della geografia umana della Corsica moderna ».

(22) Anche questi dati, che si riferiscono alla popolazione dei comuni, derivano da valutazioni fatte tenendo presente lo studio del Kolodny, mentre le cifre ufficiali del censimento del 1962 sono le seguenti: Bastia, 50.881 ab.; Ajaccio, 42.282; San Fiorenzo, 805; Isola Rossa, 1867; Calvi, 3087; Cargese, 837; Propriano, 2102; Bonifacio, 2620; Porto Vecchio, 5601 (RÉPUBLIQUE FRANÇAISE, MINISTÈRE DE

Si conferma, così, la tradizionale poca simpatia della gente corsa per il mare, che sempre è apparso agli isolani come « un elemento ostile,... la via d'accesso degli invasori di tutti i tempi,... un luogo infido che solo l'insopprimibile desiderio di emigrazione riesce a far varcare » (23). A questo generale sentimento fanno eccezione i capocorsini, che, pur avendo subito le stesse traversie degli altri isolani, sono tuttavia sempre stati più vicini al mare, il quale ha rappresentato per loro, fino a non molti decenni fa, la più comoda e facile via di comunicazione.

Lungo il Capo Corso, infatti, assai prima che altrove, sono sorte numerose le « marine », come tipico fenomeno di sdoppiamento dei centri dell'interno, così che attualmente di tutta la popolazione della penisola quasi la metà (3700-3800 ab.) vive sul litorale.

Sulle restanti coste dell'isola, oltre che negli eventi storici più tragici, l'insediamento umano ha trovato difficoltà notevoli nei limiti imposti dalla natura: ad occidente, coste alte e dirupate, con rare e difficili vie verso l'interno e un mare assai spesso pericoloso, aperto ovunque ai venti di ovest e sud-ovest; ad oriente, una lunga costa diritta e sabbiosa, tale da non offrire, oltre ad alcun riparo naturale contro la forza del mare, nessun altro approdo, anche alle barche, se non in corrispondenza delle foci dei fiumi maggiori (Solenzara), ed in più con un retroterra malsano, per la malaria, e dove fino a poco tempo fa solo d'autunno e d'inverno gli abitanti delle alture osavano scendere per seminare il grano nella pianura e pescare negli stagni.

Quindi, concludendo, oltre alla popolazione di Bastia ed Ajaccio, si può calcolare che siano altri 15.000 i corsi che vivono sulla costa, cioè appena un quinto della popolazione dell'interno; sebbene approssimativo, questo calcolo viene a confermare la poca propensione del corso a vivere sul mare ed a svolgere attività marinare.

L'INTÉRIEUR, *Recensement de 1962, Population du Département de la Corse. Arrondissements, Cantons et Communes*, Parigi, 1962).

(23) B. CORI, *op. cit.*; cfr. p. 90.

I pescatori e le migrazioni stagionali pescherecce. — Il mestiere di pescatore non è molto diffuso nell'isola, tant'è vero che, sia tenuto conto della lunghezza del litorale, sia in senso assoluto, la Corsica è il dipartimento costiero francese dove l'attività della pesca è oggi la meno sviluppata. Infatti, lungo i 718 km. di costa non si trovano che circa 700 pescatori, cioè appena uno per km., mentre questo rapporto sale a 4 per le coste della Sardegna (24) e addirittura a 9 per quelle del così detto Alto Tirreno (25). Inoltre, molti di coloro che vi si dedicano attualmente non sono che i discendenti di quegli italiani che nel passato sono venuti dalla nostra penisola (Napoli) e dalla Sardegna ad insediarsi in queste coste (26). Nel 1965 erano iscritti nel dipartimento della Corsica 675 pescatori di professione (27): numero che rappresenta appena l'1,6% della popolazione attiva dell'isola, che, a sua volta, approssimativamente si può ritenere non superiore al 25% di quella totale (28). Secondo i dati forniti dall'Amministrazione Generale dell'« Inscription Maritime » di Ajaccio, questi pescatori sono distribuiti in 38 centri di pesca, siano porti veri e propri, e cioè con almeno

(24) ALB. MORI, *Sardegna*, Torino, U.T.E.T., 1966, pp. 676 (Coll. « Le Regioni d'Italia, XVIII »; cfr. pp. 417-422; ID., *La pesca marittima in Sardegna e la sua influenza sul popolamento del litorale*, Sassari, Gallizzi, 1950, pp. 45.

(25) G. BARBIERI, *Toscana*, Torino, U.T.E.T., 1964, pp. 533 (Coll. « Le Regioni d'Italia », VIII); cfr. pp. 350-355.

(26) In realtà, anche in Sardegna i pescatori sono in buona parte di origine napoletana. Tipiche terre di pastori da sempre, le due isole si sono aperte alla vita marittima in genere, e in particolare alla pesca, solo in tempi recenti e con scarso e tardivo sviluppo, ad opera di pescatori liguri e soprattutto napoletani, dopo che per secoli le loro coste erano restate deserte per i pericoli sia delle scorrerie di pirati e conquistatori sia della malaria, e per la difficoltà, spesso, delle comunicazioni con l'interno. (ALB. MORI, *La pesca marittima in Sardegna*, in « Studi sardi », Cagliari, 1950, pp. 213-245).

(27) Per questo e gli altri dati che mi è stato impossibile aggiornare, occorre dire che, pur essendo riferiti al 1965, sono da ritenersi ancora del tutto validi, data la perdurante generica staticità di tutta l'attività peschereccia isolana.

(28) Il motivo di questa bassa percentuale sta nel fatto che la Corsica è ormai da vecchia data una terra di emigrazione della popolazione attiva. Fin dal XVI secolo, infatti, i suoi abitanti, sia « esuli » che « fuorusciti o semplicemente amanti dell'avventura e del guadagno », hanno cominciato a spandersi per il mondo, per divenire « militari, funzionari o commercianti al servizio di questa o quella potenza ». E' così divenuta normale quell'abitudine, che, tuttora assai diffusa, è considerata una delle varie cause del sottosviluppo dell'isola, « di trascorrere la fanciullezza al villaggio natale, la giovinezza e la maturità sul continente o all'estero, la vecchiaia in una delle due città corse ». B. CORI, *op. cit.*; cfr. pp. 100-103.

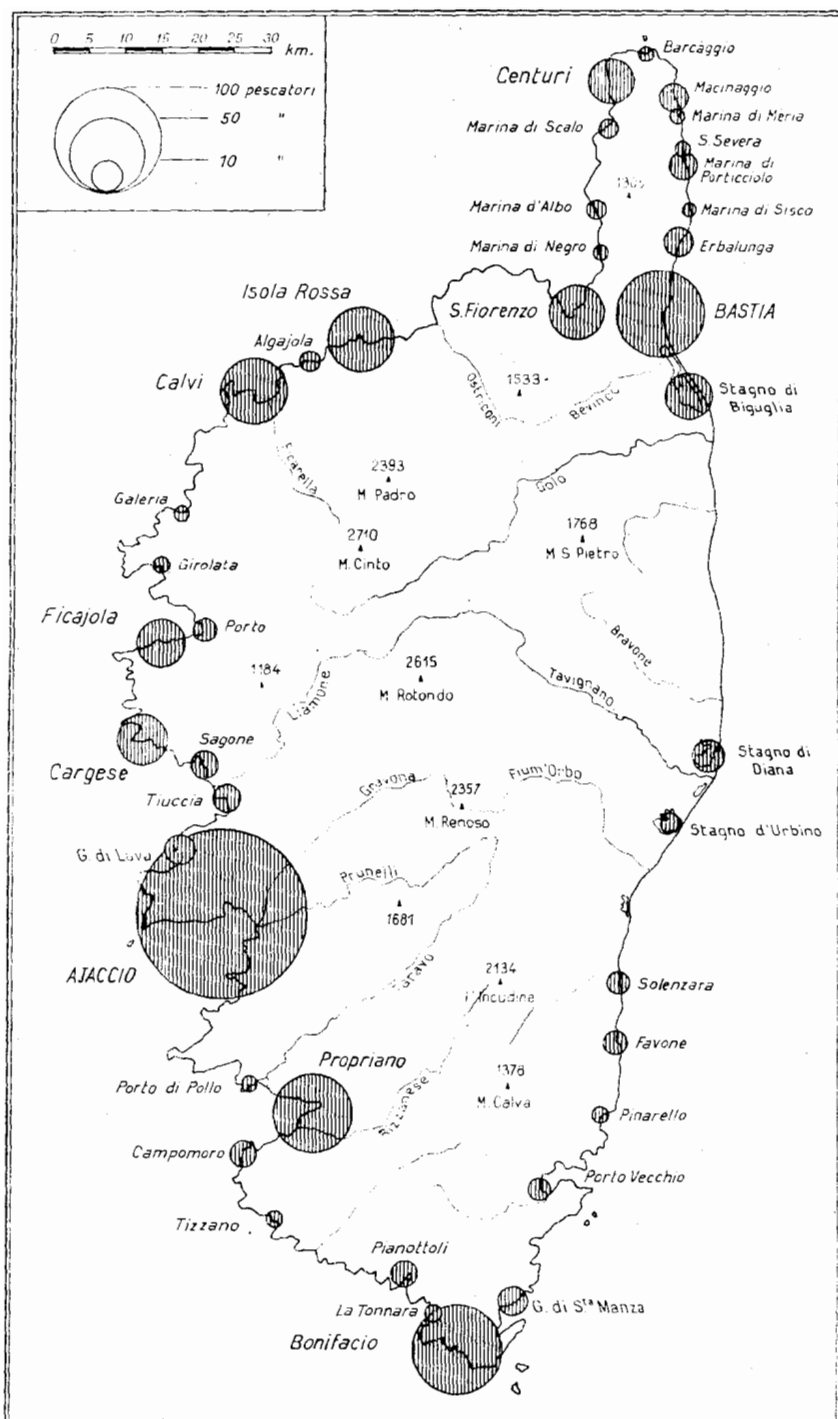


FIG. 2 — DISTRIBUZIONE DEI PESCATORI.
(Dati dell'« Inscrption Maritime » di Ajaccio, 1965).

un minimo di attrezzature, siano semplici rifugi naturali. Ma di tali centri soltanto una decina hanno un numero di pescatori superiore a dieci, con massimi di 52 per Propriano, 53 per Bonifacio, 64 per Bastia e 240 per Ajaccio; mentre nelle altre località il numero dei pescatori si riduce ad un valore assai basso: da 2 a 6 nella maggior parte dei casi.

Si nota subito, pertanto, il grado notevole di dispersione dei pescatori lungo le coste, da cui deriva come diretta conseguenza un altro aspetto tipico della pesca in Corsica, cioè il suo carattere quasi esclusivamente artigianale. Infatti, eccetto che ad Ajaccio e Bastia, dove qualche armatore possiede dei motopescherecci di più di 10 tonn., per il resto dell'isola le imbarcazioni sono di piccolo o piccolissimo tonnellaggio, con equipaggi, quindi, ridotti al minimo, ed anzi sono molti coloro che vanno a pescare da soli con barche che, salvo rare eccezioni, sono quasi sempre di loro proprietà. Il più delle volte, poi, quest'attività riveste un carattere più spiccatamente familiare e si manifesta allora più redditizia, come quando è la moglie o altri della famiglia che va poi a vendere il pesce catturato dal marito o dal figlio.

Occorre dire, inoltre, che il corso, per natura e per tradizione, è soltanto un pescatore costiero. Ciascuno esplora la *sua* zona di mare senza mai allontanarsi troppo dal porto, sia per prudenza (a largo della costa occidentale, sotto i colpi del libeccio, il mare diventa spesso pericoloso), sia per non invadere la zona altrui (tipico è l'individualismo del corso), sia, infine, per poter tornare più rapidamente a terra a svolgere le sue attività complementari (un orto, un frutteto, un vigneto o un ristorante) o a vendere subito il pescato sulla piazza del paese o nell'immediato retroterra.

La scarsità dei pescatori, poi, è di ostacolo, oltre che allo sviluppo della pesca in generale, in particolare anche all'armamento delle imbarcazioni di maggiore tonnellaggio, poiché rende assai difficile il reclutamento degli equipaggi. Infatti, il *patron* che voglia aumentare il tonnellaggio o il numero dei suoi battelli, non trovando sul luogo i marinai necessari, è costretto a far ricorso alla manodopera straniera. Sono in particolare pescatori spagnoli, portoghesi, e soprattutto italiani (del-

l'isola di Ponza, molti), che vanno a fare la « stagione » sui pescherecci di medio tonnellaggio dei pochi armatori di Ajaccio, alle dipendenze di un capitano corso, o francese del continente. Ma, secondo i dati dell'« Inscription Maritime » le iscrizioni stagionali nell'ultimo decennio sono andate regolarmente diminuendo dalle 74 del 1958 alle circa 40 del 1965, quante sembrano mantenersi tuttora.

I contratti di lavoro e la formazione professionale. — Abbastanza favorevole è il trattamento economico di cui godono gli emigrati stagionali in Corsica. Qui, infatti, i pescherecci sono armati con un particolare tipo di « contratto alla parte », cui si aggiunge il vitto e, in alcuni casi, un salario minimo mensile. Dopo aver dedotto dal ricavato lordo della pesca alcune spese comuni (essenzialmente quella per il carburante), il prodotto netto viene diviso in parti uguali, cioè una parte per il battello, una per gli attrezzi ed una per ciascun uomo d'equipaggio, ivi compreso il *patron*, al quale vanno in definitiva tre parti, essendo egli sempre il proprietario degli attrezzi e del battello. Nonostante la difficoltà di avere al riguardo informazioni precise, si può stimare che il guadagno medio di un pescatore imbarcato « alla parte » sia stato, nel 1967, dell'ordine di 6500-7000 franchi per tutta la stagione, da maggio a settembre. Per quanto riguarda, invece, il reddito lordo degli oltre 600 piccoli pescatori, che sono quasi tutti proprietari della barca e delle attrezzature, si può dire che esso si aggiri sugli 8000-10.000 franchi. Tali cifre sono d'altronde rese verosimili dal calcolo della media annua delle quantità pescate per barca (30 q., circa) e per pescatore (10 q.), tenendo presente che il prezzo medio per quintale ha oscillato nel 1967 intorno ai 1000 franchi.

Naturalmente queste cifre, oltre ad essere facilmente suscettibili di variazioni, sono calcolate al lordo delle spese di manutenzione, sia ordinarie che straordinarie, delle barche e delle attrezzature da pesca. Pertanto, come i pescatori immigrati, finita la stagione, tornano al luogo di residenza e per incrementare il loro reddito si dedicano ad un'altra attività fino alla chiamata seguente, così i piccoli pescatori corsi, oltre a continuare la pesca nei mesi invernali (con pesche complementari at-

tuate a seconda delle condizioni del tempo e del calendario di pesca), cercano altre fonti di reddito in attività complementari, quali la viticoltura sui pendii terrazzati o l'orticoltura nei fondovalle irrigati, o il servizio al ristorante che le buone prospettive dello sviluppo turistico ha convinto loro ad aprire.

Della formazione professionale dei *patrons* e degli equipaggi è necessario dire che essa era fino a poco tempo fa, e lo resta tuttora nella maggior parte dei casi, del tutto inesistente, tanto che il basso livello d'istruzione generale ha costituito e costituisce ancora un ostacolo all'evoluzione e al dinamismo di quasi tutti i pescatori. Infatti, senza un minimo di istruzione professionale resterà sempre difficile al piccolo pescatore corso abbandonare le vecchie usanze e i superati metodi di pesca giunti a lui immutati attraverso generazioni, per adottare tecniche nuove più redditizie. Ed è appunto nella coscienza di questa necessità, che, nel corso del 1965, si è aperta a Bastia l'« École d'apprentissage maritime », mentre ad Ajaccio già dal gennaio del 1963 è in funzione un corso di preparazione all'« attestato di capacità », tenuto da uno dei piloti del porto. Tale corso, nel 1965, fu seguito da 7 candidati, che peraltro già esercitavano la funzione di *patron*.

4. ASPETTI TECNICI E TIPI DI PESCA

Il naviglio e le sue caratteristiche. — Secondo i dati dell'« Inscription Maritime » di Ajaccio, il naviglio peschereccio della Corsica è costituito da circa 250 imbarcazioni (erano 284 nel 1965), delle quali soltanto 13 superano le 10 tonn. di stazza: 10 paranze (*chalutiers*) da 15 a 40 tonn. e 3 aragostiere da 20 a 30 tonn. (due dotate di vivaio ed una di cella frigorifera). Questi natanti, pure di legno, hanno motori di forza variante fra i 90 e i 200 HP. Le barche da meno di 10 tonn. presentano, poi, caratteristiche che si sono di poco evolute nel tempo, tanto che ancora si continuano a costruire delle unità dello stesso tipo in uso molti anni fa. Solo l'equipaggiamento segna un leggero miglioramento: il numero dei motori Diesel installati va aumentando e sempre più si va diffondendo la messa in opera delle

ruote salpareti (introdotte dagli italiani), in particolare per la pesca delle aragoste su fondali di 100 m. e oltre. Le apparecchiature radioelettriche (radiotelefono, sonde ad ultrasuoni), invece, solo di recente hanno cominciato ad apparire sui pescherecci di maggior tonnellaggio, data la difficoltà in cui s'imbatta localmente la loro utilizzazione, poiché nessuna società costruttrice ha una rappresentanza in Corsica e quindi i *patrons*, non potendo ottenere tali apparecchiature in affitto, sono per lo più contrari al loro acquisto, anche perché le eventuali riparazioni non potrebbero essere fatte che sul continente.

In particolare nel 1965 la ripartizione delle imbarcazioni risultò la seguente:

Secondo il tonnellaggio	Secondo il mezzo di propulsione	Secondo gli anni di età
meno di 2 tonn. 147	a motore Diesel 52	meno di 2 29
da 2 a 5 tonn. 115	a motore a benzina 222	da 2 a 5 38
da 5 a 10 tonn. 14	a remi 10	da 5 a 10 61
più di 10 tonn. 8		da 10 a 20 72
		più di 20 84
284	284	284

Si osserva subito che l'età media delle barche da pesca è in Corsica piuttosto elevata, dal momento che quasi un terzo della flottiglia ha più di 20 anni. Il loro rinnovamento, poi, non si fa che lentamente; nel 1965 sono entrate in servizio solo 15 imbarcazioni nuove, delle quali 10 costruite nei cantieri, artigianali, di Bastia e di Ajaccio e 5 sul continente. A questo proposito va notato che il finanziamento delle nuove costruzioni, o l'acquisto d'occasione, raramente viene fatto dai pescatori con il ricorso al credito pubblico, offerto tuttavia con buone facilitazioni dal «Crédit Maritime Mutuel», preferendo essi farvi fronte con mezzi propri o ricorrendo al prestito privato. Il 1967, infine, ha visto l'entrata in uso, accanto ai 7 già esistenti, di tre nuovi *chalutiers* da oltre 30 tonn. per la pesca su alti e medi fondali.

Le attrezzature portuali. — E' questo un importante problema per la pesca corsa, poiché non esiste ancora nell'isola alcuna installazione portuale adatta alle necessità della pesca, dal momento che i soli porti più o meno sistemati lo sono stati a profitto del traffico commerciale (Ajaccio, Bastia, Isola Rossa, Propriano, Porto Vecchio) o del turismo o della Marina Militare (Bonifacio). Solo questi, d'altronde, sono in grado di ospitare delle unità di medio tonnello, cioè da più di 20 tonn., cosicché i pescatori devono convivere con la navigazione di commercio e da diporto (29), e ciò crea loro un disagio notevole, specialmente d'estate, quando i porti, che hanno gli specchi d'acqua e il numero dei posti sulla banchina già limitati, sono addirittura ingombri d'imbarcazioni da diporto. La stessa cosa si può dire per tutti gli altri porti minori (i porticcioli di Capo Corso, San Fiorenzo, Cargese, Sagona), che per di più hanno fondali bassi e spesso dispongono soltanto di sommarie installazioni di protezione o di accosto, adatte solo a poche e piccole imbarcazioni.

Tuttavia, lavori di miglioramento sono già stati fatti ed altri sono in via di realizzazione a profitto della navigazione commerciale e da diporto, con vantaggio però anche per la pesca. Altre realizzazioni a più lunga scadenza sono previste nel quadro del *V° Plan*, che, in particolare, s'incentra nella costruzione di dieci nuovi porti e nell'ampliamento di sette già esistenti.

Particolarmente insufficiente è, poi, l'attrezzatura portuale che riguarda la messa a terra delle imbarcazioni per il carenaggio o per riparazioni varie. Cale di alaggio, cioè semplici piani inclinati, esistono a Bastia, Ajaccio, Calvi, Isola Rossa, Propriano, ma, eccetto che in questo ultimo porto, dove l'alaggio si fa con l'aiuto di un verricello azionato da un motore, le imbarcazioni devono essere tirate a terra a forza di braccia. A Bonifacio e a Calvi si cerca di supplire con le gru che servono alla messa in acqua dei canotti di salvataggio. Ma questi mezzi

(29) In realtà, come si vede dalle figure 3 e 4, nei porti di Ajaccio e di Bastia esistono delle banchine per i battelli da pesca (a Bastia con gli ultimi lavori si è giunti a 250 m. di banchine), ma queste restano più o meno libere solo d'inverno, mentre in tutta la lunga stagione turistica, essendovi permesso l'attracco e la sosta delle imbarcazioni da diporto, difficilmente possono consentire l'ormeggio a tutti i pescatori.

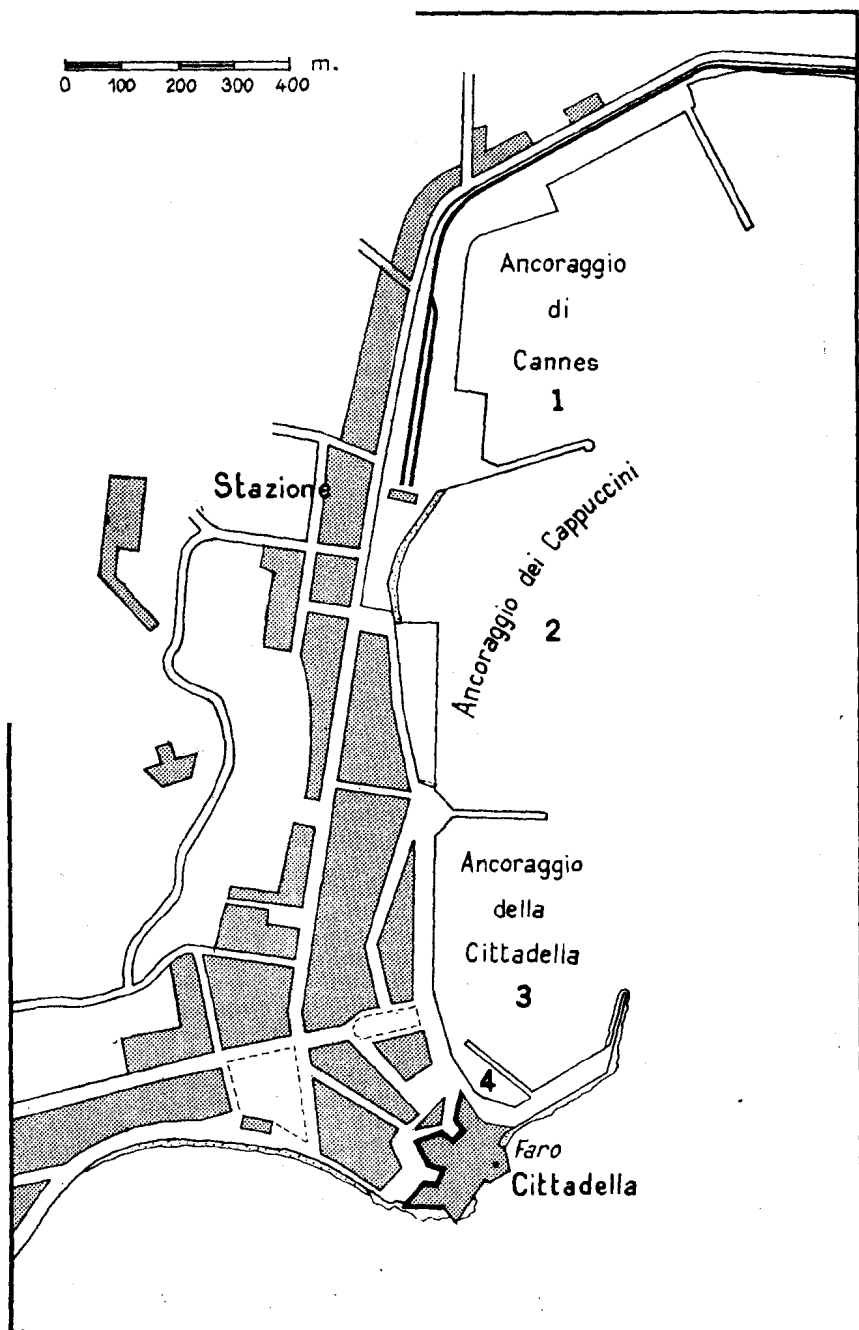


FIG. 3 — PORTO DI AJACCIO.

Attracchi per navi militari (1); per navi mercantili (2); per navi passeggeri e imbarcazioni da diporto (3); per pescherecci (4).

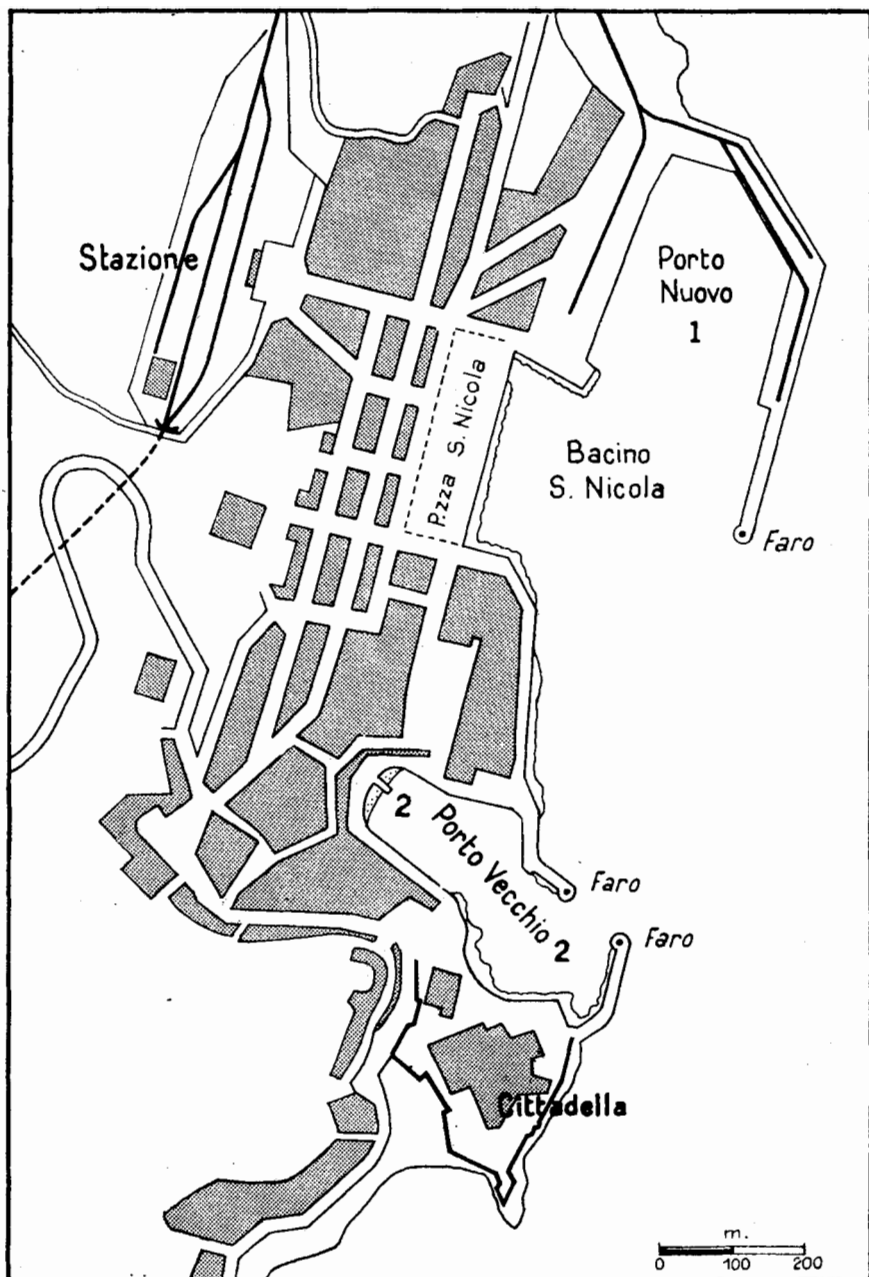


FIG. 4 — PORTO DI BASTIA.

Attracchi per navi mercantili e passeggeri (1); per imbarcazioni da pesca e da diporto (2).

di fortuna non si adattano che ad imbarcazioni di piccolo tonnellaggio; non possono certo servire per motopescherecci di più di 20 tonn., che solo con mezzi meccanici si possono issare su cale di alaggio. Così, il Comandante della Marina Militare in Corsica ha messo a disposizione dei *patrons* il piano di alaggio della base navale di Ajaccio. A Bastia, invece, la situazione rimane grave, anche perché si è contrari a recarsi per il carenaggio e le riparazioni in un porto italiano del continente o della Sardegna, date le spese notevoli per lo spostamento, il soggiorno e i diritti di dogana sui lavori eseguiti per gli stranieri. Riguardo, infine, alle costruzioni navali, in Corsica esistono soltanto tre piccoli cantieri (2 ad Ajaccio, che impiegano in tutto 4 operai, e 1 a Bastia, con un solo operaio) che svolgono un'attività esclusivamente artigianale, limitata a costruzioni in legno inferiori alle 10 tonn. ed a piccole riparazioni occasionali. Nel 1966 essi hanno costruito 14 imbarcazioni, di cui 10 da pesca.

Attrezzi e tecniche di pesca (30). — L'attività peschereccia corsa è oggi quasi esclusivamente imperniata sull'uso delle reti a tramagli in nylon (« tremaggi », « tremaggioni », « tremaggelli »), che sono particolarmente indicate per la cattura sia delle aragoste sia delle migliori specie di pesce di scoglio.

I tramagli sono fatti di una rete principale, le cui maglie, con il nuovo regolamento del 1968, non devono essere inferiori ai 400 mmq., rinforzata sulle due facce da altre reti con maglie molto più grandi e a forma di losanga. Ogni pezzo ha la lunghezza, in media, di 50 m. e l'altezza variante fra 50 cm. e 1 m. La pesca con i tramagli si pratica da marzo ad ottobre, mentre viene del tutto sospesa durante la cattiva stagione per non correre il rischio di danni o perdita delle reti. Dal 1956 ad oggi l'uso dei tramagli in nylon è divenuto anche qui generale, segnando la scomparsa di quelli di cotone, non adatti alla cattura delle aragoste. Attualmente sono circa 250 le barche che

(30) I dati tecnici di questo paragrafo e del seguente, desunti dagli studi di T. de CARAFFA, *op. cit.*, e di C. CARABIN (*Les pêches maritimes en Corse*, in « Rev. Corse », Parigi, 1927, pp. 189-197), sono stati aggiornati con le notizie assunte direttamente presso l'« Inscription Maritime » di Ajaccio.

usano i tramagli, delle quali, in particolare, oltre un centinaio sono specializzate nella pesca dei crostacei. Il numero delle reti imbarcate varia, naturalmente, in funzione delle dimensioni delle barche e della consistenza dell'equipaggio; in genere le barche di minor tonnello, che hanno da uno a tre pescatori, ne usano dai 20 ai 30 pezzi, per una lunghezza complessiva fra 1000 e 2500 m., mentre i pescherecci di maggior tonnello giungono ad averne dai 100 ai 120 pezzi per 5-6000 m. di lunghezza.

Degli altri tipi di reti da posta, sono ancora usate in Corsica, localmente e come attività complementare, la *réclare* (« schietta ») e la bogara (« bugara »). La prima si compone di 6 od 8 pezzi di 30 m. di lunghezza ciascuno per 8 o 9 di altezza, con maglie di 27 mm. di lato, e termina ai lati con due pezzi a tramagli. La « schietta » viene calata di giorno, ma più spesso di notte, sui fondali di piccole baie collocandola in modo da sbarrarne l'uscita verso il mare aperto; quindi, battendo l'acqua con bastoni o remi, si allontanano i pesci dalla riva perché vadano ad impigliarsi nella rete. Si prendono così delle buone quantità di occhiate, mormore, saraghi, a volte di spigole e, nello stesso tempo, di pesci migratori, come sgombri e sardine. La « bugara » è una rete fissa del tipo *battude*, ed è composta di 12 pezzi lunghi 30 m. ciascuno e aventi, in altezza, 200 maglie di 25 mm. di lato. Come dice il nome, questa rete serve in particolare per la pesca delle boghe, ma in realtà è anche molto adatta per le altre specie, come quelle migratorie ed, anzi, è in coincidenza dei passaggi che la si usa di più, da marzo a luglio. Le « bugare » vengono calate non lontano dalla riva, su fondali di 18-20 m., e catturano, oltre alle boghe, anche sorelli, sgombri, palamite e tutti i vari pesci migratori o di superficie che si trovano per lo più vicini alle coste. Questo tipo di pesca dà spesso buoni risultati, perciò è abbastanza praticata da circa 120 imbarcazioni, specialmente come attività complementare, su buona parte del litorale corso.

Altre reti pure usate in mare sono la menaide (« menaita »), lo *chalut* o *boeuf* (« reta di paranzella ») e la sciabica (« sciabicottu », « sciabicottu di piegghia », « sciabicutellu »). La

prima è una rete alla deriva, corrispondente press'a poco alla *sardinal* delle coste della Provenza; anche questa, infatti, è destinata esclusivamente alla pesca delle acciughe e delle sardine. Essa ha, nel senso dell'altezza, 800 maglie di 8,5 mm. di lato e si compone di 4 pezzi da 100 m. ciascuno, che vengono imbarcati, per lo più, su barche da 2 o 3 tonn. Ma i numerosi e indispensabili accessori implicano per questa rete investimenti di capitale piuttosto alti, cosicché attualmente solo 8 imbarcazioni di Bastia praticano ancora, da maggio a luglio, la pesca delle sardine con la menaide. La « *reta di paranzella* », invece, è la più diffusa fra i tipi di rete a strascico usate in Corsica. Essa ha la forma di un sacco al quale sono adattate delle ali la cui lunghezza, insieme a quella del diametro della sacca, non deve superare i 35 m., con maglie di 400 mmq. Attualmente tutte le 10 paranze che fanno la pesca a strascico usano questa rete. Pure rete a strascico è lo « *sciabicottu di piegghia* », detto ad Ajaccio semplicemente « *reta* », che corrisponde alla nostra sciabica. Questa viene calata vicino alla spiaggia e poi tirata a terra a forza di braccia con due corde fissate alle due estremità. La pesca con la « *reta* » è poco diffusa a Bastia, ma molto ad Ajaccio; essa richiede l'uso d'una barca e il lavoro di una decina di uomini, dei quali almeno la metà per tirare la rete a terra. Con essa si catturano un po' tutte le specie che vivono vicino alle spiagge e in più, spesso, buone quantità di pesce azzurro.

Molta della sua importanza ha perduto, invece, la pesca con le nasse dopo l'entrata in uso delle più redditizie reti a tramagli in nylon; comunque una trentina di barche praticano ancora questa pesca come attività principale, da marzo ad ottobre; a Bonifacio una dozzina di barche usa ancora i nassoni, da marzo a luglio, calandoli su fondali di 80-100 m. Sia le nasse che i nassoni sono innescati con pesce fresco o salato (acciughe o merluzzo) e, oltre alle aragoste, catturano le tanute, quando queste si riuniscono in banchi su fondi di 30 o 40 m., nei mesi di aprile e maggio, per la riproduzione.

Un certo interesse conservano, invece, altri sistemi minori di pesca, quali quelli con i palamiti e con la traina, poiché essi costituiscono quasi sempre un'attività complementare agli altri

generi di pesca, o addirittura sostitutiva, quando questi non possono essere praticati per disposizione di legge o per avversità atmosferiche. Così, per esempio, delle 17 barche di Bonifacio, almeno 5 fanno la pesca alle aragoste per 7 mesi all'anno e si dedicano alla pesca con i palamiti durante i mesi di chiusura nel periodo della riproduzione, dal 1° ottobre al 1° marzo, secondo il nuovo regolamento per la pesca delle aragoste entrato in vigore nel 1967.

Si usano in Corsica due tipi di palamiti: il palamite di giorno e, più robusto, il palamite di notte. L'esca per gli ami è in genere costituita da piccoli pesci, come il latterino comune, o da pezzi di seppia. Ai sensi dell'art. 66 del Decreto del 19 ottobre 1859, ancora in vigore, la pesca con i palamiti è permessa durante tutto l'anno in mare e dal 1° luglio al 1° marzo negli stagni, porti e canali. In tutta l'isola sono una settantina le barche che vi si dedicano, come attività complementare, da settembre-ottobre a febbraio-marzo.

Altri pescatori praticano, poi, durante i mesi d'estate, la pesca al dentice con la traina al cucchiaino (« trascinella al dentice »), catturando una media di 15 grossi pesci da 3 o 4 kg. al giorno.

Molto ridotto rispetto al passato è oggi l'uso delle tonnarelle (*madragues*), di cui ne restano solo 18 nel nord della Corsica: 3 a Calvi, lunghe 120 m. e alte 8; 2 a San Fiorenzo, lunghe 150 m. e alte 15; 13 sulla costa orientale del Capo Corso, lunghe 200 m. e alte 20. Queste reti di nylon, canapa o cotone sono calate in funzione del passaggio dei tonni, in epoche diverse che vanno da maggio a settembre, a seconda dei luoghi. Ma i risultati di questa pesca sono piuttosto modesti, come dimostrano le sole 27 tonn. di lecce e tonni rossi presi nel 1967.

Le pesche speciali. — Delle varie pesche speciali, un tempo abbastanza praticate, non restano oggi che quelle al riccio di mare e al corallo, dopo che nel 1965 è stata del tutto abbandonata la raccolta delle uova di mare (*violets*) per difficoltà di commercializzazione, nonostante ne fossero state trovate colonie abbastanza importanti nel Golfo di Valinco.

Una trentina di barche, invece, raccoglie ancora i ricci di mare (*oursins*) con l'uso di una canna di bambù aperta ad una estremità e di un visore. E' questa, però, solo un'attività complementare, limitata al periodo turistico ed alla costa rocciosa sud-occidentale, da Porto a Bonifacio, con una produzione relativamente importante, che è stata nel 1967 di 38 tonn., per un valore di circa 133.000 franchi (nel 1955 se ne erano prese 24 tonn., per un valore di 44.000 franchi).

Anche la pesca del corallo, come si è detto prima, ha perso, ormai, quasi tutta la sua importanza. Nel 1967, i 15 sommozzatori autorizzati ne hanno raccolto 1600 kg., per un valore di circa 97.000 franchi (più o meno la stessa quantità del 1965 e del 1966). Come nel passato, ancora oggi il corallo è per lo più venduto a commercianti provenienti periodicamente dall'Italia, i quali riforniscono, poi, i vari centri nazionali di lavorazione artigianale.

5. L'ENTITÀ E LA DISTRIBUZIONE DEI PRODOTTI DELLA PESCA

La produzione della pesca marittima. — Occorre dire, anzitutto, che non esiste in Corsica alcun mezzo efficace di controllo delle quantità di pesce sbarcato, poiché la maggior parte dei pescatori suole vendere il pescato direttamente ai consumatori, i quali non di rado salgono addirittura a bordo delle imbarcazioni per meglio scegliere ed acquistare. Perciò, anche le cifre ufficiali fornite dall'« Inscriptio Maritime » di Ajaccio devono considerarsi soltanto approssimate, dal momento che sono ricavate dalle informazioni fornite all'Amministrazione dai suoi agenti nei vari porti: si tratta delle *gardes maritimes*, localmente chiamate « sindaci ». Essi basano queste loro informazioni sulle « osservazioni » e sulle « stime » fatte allo sbarco del pesce o sulle indicazioni date dagli stessi pescatori. Si comprende quindi facilmente come tali dati comportino, inevitabilmente, una certa percentuale d'errore.

Tenuto conto di queste riserve, si può calcolare in poco più di 1200 tonn., per un valore di circa 10 milioni di franchi, la

produzione totale della pesca in Corsica nel 1967, compresa quella degli stagni della costa orientale.

Tale produzione è così distinta:

PESCA IN MARE

	tonn.	franchi
<i>Pesci di fondi rocciosi</i>		
(gronghi, triglie, capponi, dentici, ragni, gattucci, ecc.)	549	4.028.000
<i>Pesci di fondi sabbiosi</i>		
(tanute, razze, sogliole, ecc.)	119	1.199.000
<i>Pesci migratori</i>		
(boghe, tonni rossi e bonito)	81	509.000
(pesce azzurro)	55	251.000
<i>Crostacei</i>		
(aragoste, lupacanti, gamberi)	124	2.873.000
<i>Molluschi</i>		
(calamari, seppie, ecc.)	9	63.000
<i>Altri prodotti</i>		
(corallo)	1,6	97.000
(ricci)	38	133.000
	976,6	9.153.000

PESCA NEGLI STAGNI

	tonn.	franchi
anguille	34	199.000
muggini	105	300.000
pesce azzurro	10	50.000
vari	65	40.000
ostriche	16	96.000
	230	685.000

Dall'unità carta (fig. 5) si può subito notare che, in realtà, soltanto 10 porti su 38 possono essere considerati veri centri di pesca, dal momento che essi accolgono il 76% delle imbarcazioni, l'83% dei pescatori e l'86% della produzione. Fra questi, poi, risaltano in modo particolare le due basi della pesca meccanica: Ajaccio e Bastia.

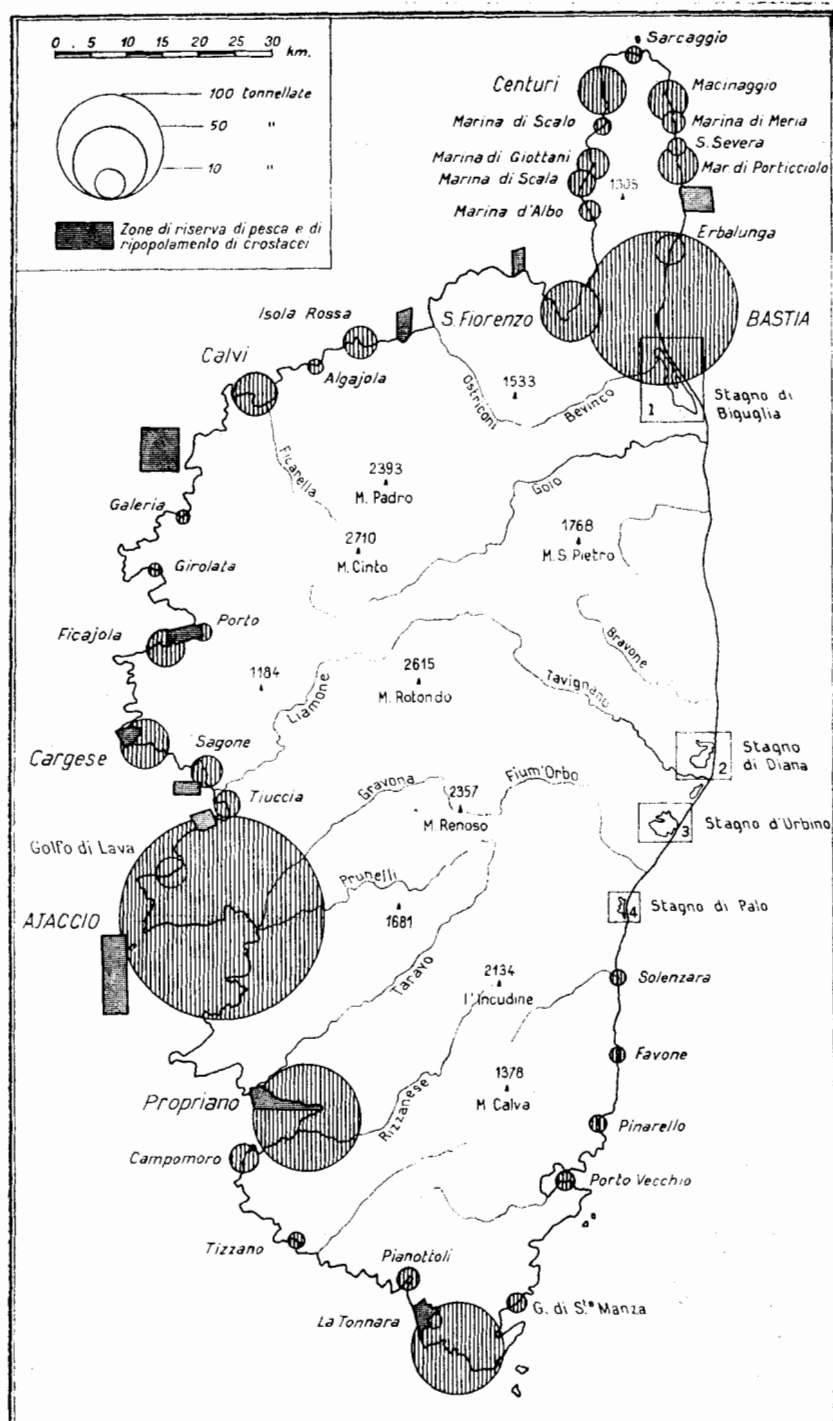


FIG. 5 — QUANTITA' DI PRODOTTI ITTICI SBARCATI (Per la produzione degli stagni v. fig. 7).
(Dati dell'« Inscriptio Maritime » di Ajaccio, 1967).

Vari sono stati i fattori determinanti dello sviluppo di Ajaccio, che con il 29% della produzione totale distanzia notevolmente tutti gli altri centri; essi, operando qui come a Bastia, hanno sollevato le sorti della pesca in queste due città, dandole un primo carattere di attività industriale.

L'aumento dei consumi, in particolare, dovuto all'accrescersi della popolazione cittadina, al sempre maggior numero di presenze turistiche e alle migliorate vie di comunicazione con l'interno, ha favorito l'incremento della produzione, richiamando diversi piccoli pescatori dalle zone vicine ed incoraggiando l'armamento dei primi motopescherecci di maggior tonnellaggio, dotati di vivaio e di celle frigorifere, per sfruttare campi di pesca più lontani. Essi, tuttavia, non si allontanano mai troppo dalle coste, poiché, come si è visto, lungo tutta la parte occidentale i fondali scendono subito oltre i 100 m. a brevissima distanza dalla terra, anche all'interno dei grandi golfi, ed i pescatori corsi, come sappiamo, non sono abituati né attrezzati per la pesca d'alto mare. E' dunque nei limiti della stretta fascia di mare del loro golfo e di quelli adiacenti che i 240 pescatori di Ajaccio vanno a calare, oltre a qualche nassa e a qualche palamite, soprattutto le loro reti a tramagli (70 barche su 76) per le aragoste e per le migliori specie di pesce di scoglio, ottenendo una produzione media annua di 45 q. per barca e di 15 q. per pescatore.

Ma le 350 tonn. di pesce sbarcate in media in questo porto, sebbene rappresentino circa un terzo della produzione totale, non soddisfano completamente le necessità di Ajaccio, per due motivi. Innanzitutto, perché nel fabbisogno di questa città bisogna comprendere, oltre ai suoi 30.000 abitanti, le altre diverse migliaia di consumatori rappresentati sia dai turisti che vi soggiornano durante i mesi estivi, sia dagli abitanti dei centri del retroterra, in particolare quelli distribuiti lungo la valle della Gravona, facilmente raggiungibili e quindi rifornibili con la strada che, attraversando l'isola, congiunge Ajaccio con Bastia. L'altro motivo sta nel fatto che la produzione corsa è quasi tutta di qualità (crostacei e pesce di scoglio) ed è quindi venduta ad alto prezzo, il che non la rende accessibile se non ai ristoranti,

per i turisti, e a un minimo della popolazione cittadina, mentre solo le specie meno pregiate restano a disposizione della più vasta clientela popolare. Di qui, come vedremo, la necessità d'integrare la produzione locale con importazioni, specialmente di pesce congelato, dal continente.

La produzione complessiva media degli altri porti minori della costa occidentale, sia di quelli a sud di Ajaccio, come Propriano e Bonifacio, sia di quelli a nord, come Cargese, Calvi, Isola Rossa e San Fiorenzo, è di poco inferiore alle 300 tonn. ed è ottenuta da circa 230 pescatori con 90 barche, dal che viene una media di 30 q. di pesce per barca e di 13 q. per pescatore. Come si vede, pur trattandosi dello stesso mare, tali valori medi sono minori rispetto a quelli di Ajaccio. Ma questi, e gli altri più piccoli della stessa costa, sono i porti della pesca artigianale: le reti sono in minor numero e le barche sono quasi tutte di piccolo tonnello (da 2 a 5 tonn.). Inoltre, lo stesso fabbisogno è di molto inferiore a quello della città, non superando la popolazione di tutte queste località le 12.000 unità, cui se ne possono aggiungere altre 10.000, considerando anche i villaggi normalmente accessibili, quelli cioè che non distano più di 15 o 20 km. dal mare. Anche a questi il pesce giunge per mezzo di un rivenditore o dello stesso pescatore o di un suo familiare, ma non regolarmente e, spesso, in quelle quantità che avanzano dopo l'offerta immediata ai consumatori litoranei (ad eccezione del maggior centro di Sartena, 5300 ab., cui va normalmente parte della produzione di Propriano).

Nella stagione estiva, tuttavia, la maggior parte del pescato è offerta al consumo dei turisti, le cui presenze raggiungono valori notevoli nelle più apprezzate località di tutta questa costa occidentale. Per i pescatori è questo il periodo più favorevole, poiché ai maggiori guadagni si aggiunge la facilità di una vendita immediata ai consumatori, mentre d'inverno, come si sa, data la scarsità della popolazione litoranea, essi sono costretti ad andare a vendere il loro pesce nei più popolosi centri dell'interno ed a prezzi inferiori.

Simili a quelle ora viste sono le condizioni della pesca nella penisola di Capo Corso. I fondi di pesca sono buoni, special-

mente nella parte settentrionale, dove più ampi si fanno i fondali rocciosi di 100 m. I porticcioli sono numerosi e molti in grado di accogliere anche imbarcazioni di medio tonnello; di questi però non più di 5 hanno una certa attrezzatura peschereccia: sono Erbalunga, Porticciolo, Macinaggio, Centuri, Marina di Giottani. Comunque, in questi e negli altri porti operano una cinquantina di pescatori con 40 barche di piccolissimo tonnellaggio (2-4 tonn.), catturando dalle 60 alle 70 tonn. di pesce all'anno, con una media di 18 q. per barca e di 10 q. per pescatore. Più della metà di questa produzione è dovuta, in particolare, alla trentina di pescatori di Macinaggio e di Centuri, che operano con una dozzina di barche nella più pescosa zona del Capo. Quasi tutta questa produzione è destinata al consumo locale, poiché, oltre al turismo, presente anche qui in modo notevole, influisce il fatto che la popolazione del Capo è quasi tutta distribuita lungo una fascia costiera pochissimo profonda e quindi facilmente accessibile dal mare, così che i prodotti della pesca possono praticamente arrivare a quasi tutti i 7500 abitanti della penisola. Una piccola parte del pescato (in particolare di San Fiorenzo) è tuttavia destinata al più redditizio mercato di Bastia: 5 o 6 tonn. annue di crostacei, oltre a minori quantità delle specie migliori, raggiungono il mercato della città, da dove qualche volta piccoli carichi partono in volo per Nizza, diretti a qualche ristorante della Costa Azzurra (31).

Dopo Ajaccio, dunque, la maggior produzione spetta a Bastia, con un quantitativo che è, però, solo i due terzi di quello del capoluogo dell'isola, anche se qualche segno di miglioramento va facendosi negli ultimi tempi più consistente grazie all'entrata in uso di alcuni nuovi *chalutiers*. Tuttavia le oltre 200 tonn. di pesce sbarcate, in media, in questo porto sono ottenute da poco più di 60 pescatori, cioè da appena un quarto di quelli di Ajaccio, e con soltanto una trentina di imbarcazioni (50 in meno di quella città). Confrontando allora le produzioni medie annue per barca e per pescatore, si vede che in realtà Bastia supera in rendimento unitario Ajaccio e tutti gli altri centri

(31) B. CORI, *op. cit.*; cfr. pp. 206-211; P. SIMI, *Les aspects régionaux de la Corse: le Nebbio*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1957, pp. 711-762; cfr. p. 751.

pescherecci corsi, con 65 q. di pesce per barca e 30 q. per pescatore, contro i corrispondenti 45 q. e 15 q. di Ajaccio.

Per quanto riguarda la distribuzione del pescato, si comprende subito come la città, con i suoi 40.000 abitanti, il suo turismo e i suoi villeggianti, assorba facilmente tutta la produzione e, anzi, abbia bisogno spesso d'integrarla con importazioni sia di pesce congelato dal continente, sia di crostacei dal Capo Corso. Ma a Bastia giunge anche buona parte di quella produzione dello Stagno di Biguglia che non viene esportata, circa 30 tonn. all'anno; la restante, insieme a minori quantità sbarcate a Bastia, va ai numerosi centri e nuclei delle colline intorno alla città e, soprattutto, ai diversi centri della valle del Golo che, seppure più lontani, sono tuttavia facilmente accessibili tramite le due importanti arterie che vanno da Bastia verso il sud (quella litoranea per Bonifacio e quella interna per Corte ed Ajaccio).

Dopo Bastia, fino a Solenzara, non vi sono più né sedi di pescatori né barche che operino in mare e i soli prodotti della pesca sono quelli che si ottengono negli stagni salmastri. Anche qui le quantità che non vengono esportate, o vendute a Bastia, sono destinate ai centri interni della pianura e ai frequenti piccoli agglomerati della litoranea per Bonifacio.

Infine, nella parte più meridionale della costa orientale, dove alle spiagge sabbiose succedono nuovamente i più pescosi fondi rocciosi, s'incontrano i quattro piccoli centri di Solenzara, Favone, Pinarello, Santa Manza e quello, maggiore, di Porto Vecchio (3700 ab.). Ciascuno di questi, tuttavia, non arma che tre barche, eccetto Pinarello che ne ha soltanto una, ed i pescatori sono in tutto 19, dei quali 9 lavorano da soli. La produzione pertanto è assai limitata, anche se di qualità, e, in generale non serve a soddisfare neppure i bisogni dei centri più piccoli. La vicinanza di Bonifacio, tuttavia, con la sua produzione media di circa 70 tonn., aumentata dalle frequenti importazioni di pesce fresco dalla Sardegna, assicura facilmente il fabbisogno di queste località e delle più interne, anche durante il periodo estivo in cui turisti e villeggianti vanno facendosi, pure qui, sempre più numerosi.

Vista in particolare la produzione media attuale, mi sembra utile fare un breve confronto con il passato, per meglio valutare la presente situazione della pesca marittima corsa. Le produzioni più significative degli ultimi anni secondo le statistiche dell'« Inscription Maritime » sono le seguenti:

<i>anni</i>	1946	1954	1956	1957	1958	1960	1964	1965	1966	1967
<i>tonn.</i>	830	969	1076	1002	890	896	833	845	977	1201

Si può subito brevemente osservare come negli ultimi due anni considerati la situazione della pesca corsa vada finalmente, dopo tante esitazioni e contrasti, risollevandosi, con indici di ripresa che, pur non autorizzando se non un ottimismo più che moderato, vengono tuttavia a conferma della bontà delle prime iniziative intraprese in questo periodo dagli organi pubblici. Infatti, la produzione *record* di 1200 tonn. del 1967 — quando appena nel 1965 si pescava come venti anni prima — è soprattutto dovuta, per quanto riguarda il pesce, al potenziamento, da molto auspicato e incoraggiato con esperimenti, della pesca a strascico, con l'entrata in uso, accanto ai 7 già operanti, di tre nuovi *chalutiers* (2 a Bastia e 1 a Bonifacio) e con il conseguente spostamento di un certo numero di pescatori artigianali verso questa attività, e, per quanto riguarda i crostacei, all'adozione delle zone di ripopolamento di fondi ad aragoste, come meglio si dirà. Contrariamente, poi, al rilancio provvisorio degli anni 1956-1957, coincidente con l'inizio dell'utilizzazione delle reti di nylon, di rendimento assai superiore a quelle di cotone e alle nasse, si prevede che l'attuale fase debba continuare con risultati ancora più soddisfacenti, dal momento che le autorità sembrano rinnovare il loro impegno verso la pesca con nuove iniziative del « Piano di rilancio ».

E, d'altra parte, pare confermare questa nuova positiva fase il progresso notevole in quella che è la più importante e redditizia produzione dei pescatori dell'isola: la pesca dei crostacei. Riferendoci in particolare alle aragoste, il più tipico prodotto dei mari della Corsica insieme alle triglie, si vede come la loro

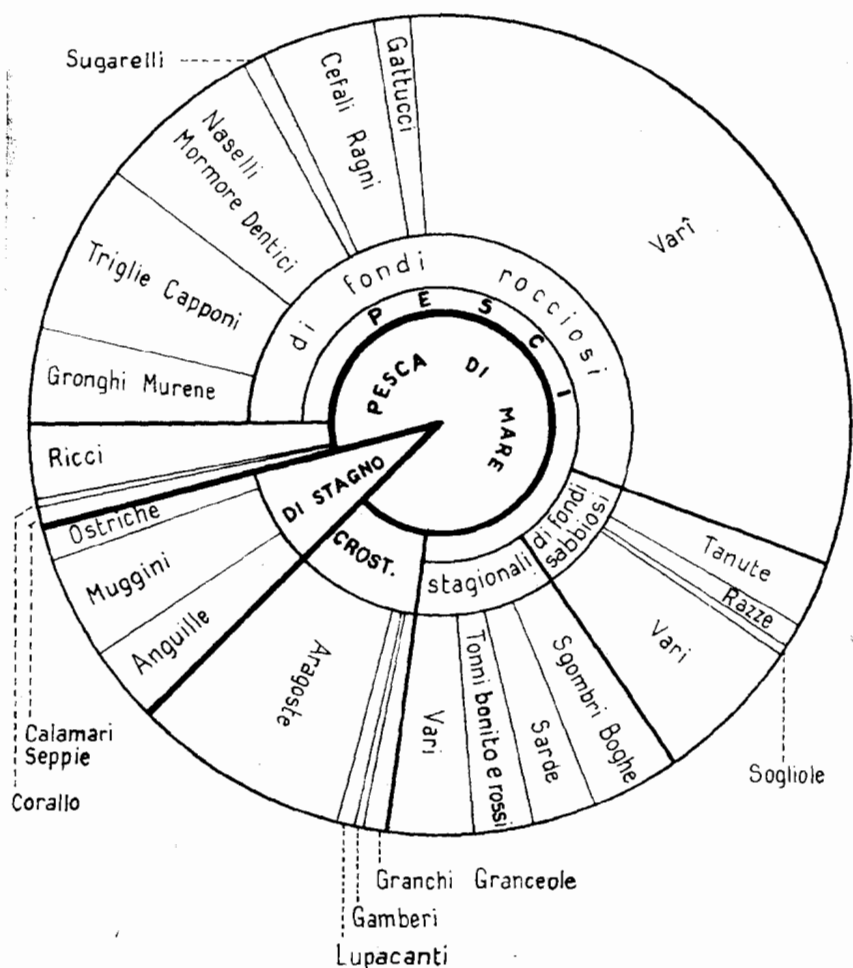


FIG. 6 — PRODOTTI DELLA PESCA (in tonn.).
(Dati dell'« Inscriptio Maritime » di Ajaccio, 1967).

produzione, che nel 1946 raggiungeva e superava ancora le 180 tonn., già nel 1950 si riduceva a 140 tonn. e a 130 nel 1956, con una diminuzione quindi di circa un terzo in 10 anni. Poi, dopo il breve rilancio degli anni 1955-1956 dovuto ai nuovi tramagli in nylon, i valori divengono ancora più bassi, tanto da toccare il minimo di 56 tonn. nel 1964. Da allora, tuttavia, grazie al

ripopolamento dei fondi di alcune zone, si è tornati di nuovo a più alti quantitativi (61 tonn. nel 1965, 75 tonn. nel 1966 e 103 tonn. nel 1967), in grado di meglio fronteggiare il fabbisogno interno e di alimentare una certa esportazione occasionale.

Il commercio del pescato. — Non essendoci in tutta l'isola alcuna organizzazione per la vendita dei prodotti della pesca all'asta, i pescatori li cedono di volta in volta, sia a *mareyeurs-expéditeurs*, cioè a commercianti all'ingrosso, sia a rivenditori al dettaglio, sia, infine, agli stessi consumatori.

Il commercio all'ingrosso del pesce fresco è pochissimo sviluppato, tanto che in tutta la Corsica sono soltanto 6 i *mareyeurs-expéditeurs*, distribuiti nei principali centri di produzione, cioè 3 ad Ajaccio, 2 a Bastia e 1 a Bonifacio. Questi grossisti, che sono contemporaneamente anche dettaglianti, si rivolgono, oltre che alla produzione isolana, spesso anche all'importazione per assicurare l'approvvigionamento della loro clientela, consumatori e rivenditori al minuto, cui, altrimenti, non sempre potrebbero far fronte con il solo prodotto dell'isola. Nel 1965, ad esempio, tali importazioni raggiunsero le 620 tonn., così distinte: 616 di pesce surgelato o refrigerato e di molluschi dalla Francia continentale; 4 di pesce fresco e di crostacei dalla Sardegna. Negli anni 1966-1967, parallelamente all'aumento della produzione, la importazione ha subito una flessione (in particolare per il pesce fresco), restando tuttavia per il congelato su valori ancora molto vicini a quelli or ora detti.

Per quanto riguarda l'acquisto del pesce, che grossisti e rivenditori al minuto fanno dai pescatori al loro rientro giornaliero, si osserva che esso è caratterizzato da un prezzo unitario unico, qualunque sia la qualità del pesce offerto, con la sola eccezione delle specie più povere, cioè quelle meno gradite ai consumatori (gronghi, murene), che invece, vengono pagate ai pescatori in proporzione al prezzo cui possono essere poi vendute. Il prezzo unico per le specie migliori era nel 1968 dell'ordine dei 9-10 franchi al kg.; i vari prezzi medi cui poi esse erano rivendute dopo la loro selezione variavano dai 10 ai 15 franchi al kg., secondo la qualità. Per quanto riguarda le aragoste, invece, il

prezzo medio superava normalmente i 25 franchi. In tutti i porti minori, come si è visto, ogni *patron* provvede in genere da sé alla vendita del proprio pescato, aiutato sovente da qualche familiare, sia localmente, sia nei centri vicini.

Questo grave stato di disorganizzazione nel sistema distributivo contribuisce ad innalzare ancor più i costi, tanto che era allora praticamente impossibile trovare in Corsica una specie di pesce fresco messa in vendita al dettaglio a meno di 8 franchi (1000 lire) al kg. Si verificano, inoltre, delle particolari differenze di prezzo, come nel caso dei pescatori di Propriano, che vendono i loro pesci a più caro prezzo a Propriano che a Sartena, città dell'interno distante 15 km. (32). Infine, riguardo alla fornitura del pesce ai ristoranti di Bastia ed Ajaccio e, durante il periodo estivo, delle località più frequentate dai turisti, si osserva che per lo più esso avviene attraverso una semplice forma di abbinamento. Ogni ristorante, cioè, acquista abitualmente, secondo le esigenze del giorno, la parte migliore o tutta la pesca di uno o due pescatori locali. Questi pescatori, tuttavia, non sono mai legati se non da un accordo abitudinario suggerito quasi sempre, oltre che dall'interesse, dall'amicizia o dalla parentela.

Le attività connesse. — La difficoltà della distribuzione del pescato ora esposta e l'assenza, a parte Ajaccio e Bastia, di centri importanti di consumo, limitano il completo assorbimento e il migliore rendimento della produzione solo al periodo estivo, quando migliaia di turisti si riversano nelle località più attraenti per le loro vacanze. Anzi, allora, essa diventa in molti casi insufficiente e si deve ricorrere alla importazione, mentre d'inverno avviene che spesso si peschi più del necessario, tanto che nel passato sembra che i pescatori distruggessero a volte qualche chilo di pesce per diminuire l'offerta e mantenere alti i prezzi.

Un notevole miglioramento a questa situazione, che riduce l'attività dei pescatori ad uno sforzo per mantenere la produzione in funzione diretta con il consumo immediato, deriverebbe certamente dall'introduzione in Corsica di qualche industria per

(32) Ne è motivo principale il fatto che a Sartena non vi è richiesta turistica, essendo unici acquirenti gli abitanti della cittadina e dei dintorni.

il trattamento del pescato e dal potenziamento delle installazioni di conservazione a freddo. Una industria conserviera permetterebbe, infatti, di sfruttare la possibilità di pescare i pesci stagionali, in particolare le sardine, la cui vendita allo stato fresco è limitata al mercato locale.

Se molto sentita è la mancanza di un'industria conserviera, non minori difficoltà crea l'insufficienza delle installazioni frigorifere che, anzi, sono addirittura inesistenti in tutti i porti minori. La situazione a questo riguardo è la seguente: per la surgelazione, un solo grossista di Ajaccio dispone di una installazione la cui capacità è di sole 3,5 tonn.; per la conservazione a freddo, lo stesso grossista possiede delle celle frigorifere a -25° ad Ajaccio per una capacità di 130 tonn., a Bastia per 40 tonn., a Calvi per 50-60 tonn. Tutte le altre installazioni del genere e le loro capacità sono le seguenti: ad Ajaccio, 7 tonn. a -5° e 5 tonn. a -10° ; a Bastia, 15 tonn. a -25° e 4 a -10° ; a Bonifacio, 3,5 tonn. a -1° .

Esperimenti per sviluppare la pesca marittima. — Il lungo regredire di ogni attività peschereccia in Corsica aveva più volte, nel passato, sollevato voci di allarme e di protesta. Ogni volta, la colpa di tutto era di questa o quella attività nuova, dell'una o dell'altra deficienza tecnica, dei pescatori o dell'amministrazione pubblica, e sempre le lamentele erano rivolte contro le autorità che non prendevano le misure necessarie. Finalmente, nel 1965, ha preso il via il « Piano di rilancio della pesca marittima », che è controllato dall'Istituto Scientifico e Tecnico della Pesca Marittima ed è finanziato dal « Secrétariat Général de la Marine Marchande ». Tale piano si propone la salvaguardia e l'arricchimento delle specie più ricercate, l'incoraggiamento ad estendere, o addirittura a riprendere, sistemi di pesca meno usati o abbandonati e, infine, il potenziamento ed il miglioramento del naviglio e delle attrezzature portuali.

La prima importante iniziativa nell'ambito di questo piano si è rivelata l'esperienza di ripopolamento dei fondi ad aragoste che, già in atto dal 1964, consiste nel riprendere ai pescatori le femmine con le uova (che esse portano sull'addome durante

il periodo della riproduzione, da agosto a novembre) e nell'immetterle nelle 11 zone di riserva, di 8124 ha., della costa occidentale (33).

Il secondo scopo del Piano si è tentato di raggiungerlo attuando esperimenti di pesca con attrezzature particolari in zone poco frequentate dai pescatori locali, ma ritenute suscettibili di buono sfruttamento. Così una campagna sperimentale di pesca con reti a strascico è stata realizzata dal 16 giugno al 31 luglio 1965, nei pressi della Galite e sulle coste della Sardegna, da 3 *chalutiers* (2 di Marsiglia ed uno di Bastia), di circa 40 tonn. di stazza, dotati di celle frigorifere ed appartenenti a *patrons* rimpatriati dall'Africa settentrionale. Ma l'attività di queste imbarcazioni, che avevano come base provvisoria Ajaccio, è stata notevolmente ostacolata dal cattivo tempo, che le ha costrette a rifugiarsi in vari porti. Inoltre, le avarie al traino di pesca sono state numerose, poiché i *patrons* lavoravano su fondali a loro praticamente sconosciuti. Infine, altre difficoltà si sono loro presentate nel porto di base riguardo all'approvvigionamento del ghiaccio e allo smercio del pescato. Per questi motivi, e soprattutto perché il rendimento della pesca era piuttosto basso, appena finita la campagna, i tre pescherecci sono ritornati ai rispettivi porti di base (34).

Un'altra campagna sperimentale è stata quella della pesca con i palamiti sui grandi fondali (da 100 a 300 m.) dei golfi della costa occidentale della Corsica. Questa esperienza è stata effettuata nel tentativo di vedere se tale pesca potesse costituire, durante l'autunno e l'inverno, un'attività supplementare per i pescatori di Ajaccio, obbligati in tali stagioni a disarmare le loro imbarcazioni a causa del cattivo tempo. Per questa campagna sono state impiegate due imbarcazioni di Ajaccio: l'una, di 20 tonn., ha effettuato la campagna dal 3 novembre al 2 dicembre 1965, l'altra, di 9 tonn., dal 20 novembre al 19 dicembre dello stesso anno, lavorando in particolare nei golfi di Ajaccio e di

(33) Fino al 1967 sono state immesse in queste riserve 6077 aragoste, con una spesa complessiva, per il Piano di rilancio, di 180.000 franchi.

(34) Per questa campagna sperimentale era stata garantita agli armatori una entrata non inferiore a 100.000 franchi. Poiché essi non ricavarono che 12.000 franchi, l'amministrazione del Piano di rilancio dovette versare la differenza.

Valinco. Anche questa esperienza è stata ostacolata dal cattivo tempo persistente; tuttavia essa ha permesso di concludere che solo il Golfo di Valinco potrebbe offrire qualche possibilità di sviluppo per tale genere di pesca (35).

Altri tentativi si sono avuti, poi, spontaneamente, e con buoni risultati, per opera di qualche professionista più illuminato e più ardito. Ma si è trattato di iniziative isolate e quindi di scarso beneficio generale, che hanno trovato il loro limite soprattutto nella mancanza di uomini e di capitale. Osservando, infatti, più in particolare tali iniziative, si vede come ai primi tentativi di uno o di pochi non solo non rispondano imitatori che mettano a frutto l'esperienza altrui, ma addirittura faccia seguito il dissenso di quanti ritengono si venga a turbare l'ordine preesistente, così che alcuni metodi di pesca, molto impiegati altrove con buoni risultati, sono tuttora ripudiati in Corsica, o sono soltanto entrati in fase sperimentale.

Il primo significativo esempio di questa realtà è dato dalla pesca con la lampara (*lamparo*). Molto interessante potrebbe, infatti, essere il rendimento di questa pesca, specialmente per i buoni quantitativi di sardine ed acciughe che permette di catturare; ma la mancanza di ogni iniziativa nel campo di un'industria conserviera e la difficoltà di smercio del pesce fresco ha finito per scoraggiare molti di coloro che per primi vi si erano dedicati, tanto che, attualmente, non si pesca se non quanto il mercato locale possa assorbire, dal momento che non si può far conto sulla esportazione, del tutto inesistente per tali specie di pescato. Ecco, quindi, come a riguardo del pesce azzurro, una buona parte delle risorse dei mari della Corsica resti inutilizzata.

Lo stesso vale anche per la pesca con i palamiti, che, nonostante le varie forme d'incoraggiamento venute dall'« Inscription Maritime », rimane ancora un'attività complementare. Anche tale pesca, infatti, trova il maggior ostacolo al suo sviluppo nella difficoltà della commercializzazione della maggior parte delle specie pescate (palombi, razze, gronghi, murene) che sono apprez-

(35) Anche in questo caso, il Piano di rilancio dovette versare ai due *patrons* indennità per un ammontare complessivo di 24.180 franchi, come garanzia dell'operazione e risarcimento delle spese di equipaggiamento.

zate solo da pochi consumatori locali. C'è, inoltre, un altro ostacolo nella mancanza, spesso, di esca sufficiente, che solo un certo numero di barche potrebbe procurare in quantità bastante. Così, anche il rendimento di questa pesca resta molto al di sotto del livello che potrebbe raggiungere.

Quanto alla pesca con le reti a strascico, sembra che dopo anni di opposizione siano ormai caduti gli ultimi pregiudizi che attribuivano ad essa ogni responsabilità dell'impoverimento dei fondi marini; ci si è, infatti, convinti che essa, al contrario, ha permesso il rinnovamento delle specie e riattivato il loro ciclo biologico. Tuttavia, anche in questo campo non si è che agli inizi, dal momento che nel 1967 vi erano in Corsica solo 10 *chalutiers*, per circa 300 tonn. di stazza, che operavano per lo più molto al di qua dei limiti della piattaforma continentale. Questo, mentre sussiste, appena al di fuori delle acque territoriali (36), lungo tutta la costa orientale dalle Bocche di Bonifacio all'isola di Capraia, un'intensa attività di pescatori della Sardegna e delle opposte rive continentali d'Italia, che praticano proprio la pesca con reti a strascico e con palamiti su alti fondali, con buoni risultati, favoriti, d'altronde, dalla completa assenza della concorrenza corsa. Durante l'estate 1967, anche alcuni grossi pescherecci bretoni di base a Marsiglia hanno frequentato le coste dell'isola catturando le aragoste con le nasse.

A riprova di quanto sia dannosa l'inerzia della mentalità del pescatore corso, sta l'esempio del fallimento dell'iniziativa tendente ad introdurre sulle coste dell'isola la tecnica della pesca detta « all'ombra ». Essa si usa per catturare le specie che si trovano nelle zone rocciose non lontane dalla riva e consiste nel riportare il pesce verso la costa facendolo fuggire davanti ad una ombra proiettata sul fondo da una rete tirata lentamente e agitata nella parte inferiore. Nel 1954 si volle tentare, sull'esempio della Sardegna, questo nuovo tipo di pesca, ma subito sorsero lamentele appassionate fra i pescatori dell'isola che ne condannavano ora questo ora quell'aspetto. Tuttavia, le principali avversioni non si mostrarono fondate, tanto che l'« Inscription

(36) Il limite delle acque territoriali corse si estende per 12 miglia, ma per i pescherecci del M.E.C. queste sono ridotte a 3.

Maritime » sostenne l'iniziativa e dette l'autorizzazione definitiva di pesca ad un gruppo che aveva base ad Ajaccio. Nel 1955 il risultato della pesca di questa tecnica fu assai migliore di quello dell'anno precedente e fu incoraggiante, nel complesso (37). Ma, nonostante i buoni risultati, le troppe restrizioni che furono imposte impedirono che tale metodo si diffondesse, così che solo uno o due gruppi riuscirono ad operare sul litorale meridionale od occidentale. Occorreva, inoltre, di poter disporre, almeno per un primo periodo, di specialisti italiani, i quali ben presto non trovarono più economicamente conveniente rinnovare i contratti di lavoro; così nel 1956 questo tentativo fu del tutto abbandonato.

Possibilità ben più consistenti presenta la creazione di una attività industriale di mitilicoltura. Da tempo, infatti, si auspicano iniziative in questo campo, rimasto finora del tutto trascurato, in cui invece molti importanti elementi sembrano poter assicurare una rapida e proficua evoluzione. Innanzitutto, la possibilità di smercio sul mercato francese si presenta sotto prospettive assai favorevoli, contrariamente a quello italiano, già quasi saturo. La parte più interna del Golfo di Porto Vecchio, poi, è certamente la più adatta all'impianto, poiché presenta le stesse caratteristiche del Golfo di Olbia. E' da questo, inoltre, che potrebbero venire tecnici e manodopera specializzata. Nonostante le prospettive, ostacoli insormontabili sembrano esistere ancora, e i tentativi fatti sono presto falliti, senza che altre iniziative simili abbiano avuto seguito. Nel 1955 un tentativo particolare, e quasi clandestino, fu fatto da un affarista francese associato ad uno specialista di Olbia, ma, nonostante fossero già stati iniziati i primi lavori, l'impresa non proseguì per motivi finanziari. Più tardi, tre concessioni di mitilicoltura sono state accordate per la baia di Porto Vecchio, che avrebbero potuto essere utilizzate a partire dall'autunno 1956, grazie al concorso di specialisti della vicina Sardegna. Si pensava di ottenere una produzione piuttosto abbondante, che sarebbe stata diretta, dopo

(37) Si ottennero, infatti, 7200 kg. per 12 giorni di pesca nel mese di luglio, 6050 kg. per 12 giorni di pesca nel mese di agosto, 3860 kg. per 8 giorni di pesca nel mese di settembre, 3700 kg. per 9 giorni di pesca nel mese di ottobre.

aver soddisfatto i bisogni dell'isola, sia verso la Francia, sia verso i porti nord-africani. Le ottimistiche prospettive, che prevedevano un migliaio annuo di tonnellate di prodotto commerciale entro due o tre anni, hanno però incontrato nuovi ostacoli sorti a proposito della importazione sia dei « nati » provenienti dall'Italia, sia della manodopera sarda. Un altro ostacolo era, poi, costituito dalle limitazioni imposte dai regolamenti amministrativi riguardanti la vendita dei mitili sulle coste francesi del Mediterraneo durante il periodo estivo.

6. LA PESCA NEGLI STAGNI

I grandi stagni salmastri della costa orientale, Biguglia, Urbino e Diana, di 2850 ha. complessivi di superficie, contribuiscono in modo notevole alla produzione peschereccia dell'isola; essi sono di proprietà privata e vengono dati in affitto. La pesca vi è praticata da 10-15 barche montate da una quarantina di uomini, metà dei quali sono stranieri (quasi tutti italiani) (38).

Come è noto, il pesce di questi stagni proviene dal mare, e quindi la produzione annua è subordinata all'importanza della raccolta che si fa in primavera, nel periodo in cui i pesci delle acque marine costiere, ricercando quelle dolci, s'introducono nei corsi d'acqua e nelle lagune.

Di conseguenza, per facilitare questa immigrazione, i pescatori si preoccupano che in tale periodo le comunicazioni degli stagni con il mare siano larghe e profonde il più possibile, facilmente accessibili ai pesci, non soggette ad insabbiarsi, tali, insomma, da mantenere con il mare un collegamento continuo. Questo è facilmente ottenibile nello Stagno di Biguglia, il cui livello, da quando l'imboccatura è chiudibile artificialmente, s'innalza rapidamente al di sopra di quello del mare, essendo alimentato da acqua dolce. Allora, al momento dell'apertura del passaggio, l'acqua imprigionata nel bacino erompe con violenza trascinando via la sabbia ed allargando rapidamente l'apertura

(38) Questi dati sono stati raccolti localmente, mentre quelli che seguono, relativi alle quantità pescate, sono stati desunti dai registri della « Inscription Maritime » di Bastia.

praticata dagli uomini. Resta così un profondo canale capace di resistere, con l'aiuto di qualche palizzata di rinforzo, all'azione delle onde e di mantenersi aperto per gran parte della primavera. Negli altri stagni, invece, è spesso necessario l'intervento di mezzi meccanici per dragare ed allargare i passaggi. Una buona apertura dello stagno è, infatti, molto importante dal punto di vista della esecuzione della pesca con le *bordigues*, che è, poi, quella che dà la maggior parte della produzione lacuale.

La *bordigue*, tipica degli stagni (in Italia la si chiama *lavoriero*), è una grande trappola fissa di canne rinforzate da pali. Queste palizzate sono in parte smontate durante il mese di febbraio in modo da permettere ai pesci che vengono dal mare di entrare e circolare liberamente negli stagni. Poi, con l'inizio di giugno, le comunicazioni con il mare sono di nuovo interrotte, così che i pesci, quando cercano di tornarvi, ostacolati dalla palizzata, finiscono per entrare nella peschiera attraverso il « bucciale »: uno stretto passaggio tra le canne che si allarga ad una semplice pressione senza poi permettere il ritorno. Il vantaggio di queste trappole è, oltre a quello di catturare quantità notevoli di pesce, quello di conservarlo vivo nelle camere circolari (« riondi »), che funzionano, quindi, da veri e propri vivai dai quali viene poi estratto al momento del bisogno.

Pure molto usati in questi stagni sono alcuni tipi di rete da posta, come la « paratura », e da circuizione, come la « paraturetta », che è una modificazione della « schietta » per adattarla alla pesca negli stagni durante l'inverno. La pesca con la « paraturetta » consiste, infatti, nel ricercare durante l'inverno, negli stagni, i gruppi di pesci che si formano per « tropismo termale » (39) e nell'incanalarli in una siepe di reti alte quanto è profonda l'acqua. Avvistato il banco, le due barche che perlustrano di conserva lo stagno in quelle parti dove secondo la stagione e il tempo il pesce dovrebbe trovarsi, si separano allargando la rete e calandola in cerchio in modo da circondare i pesci, i quali, alla fine, non trovando più un'uscita, finiscono

(39) Come è noto, i muggini e le altre specie degli stagni salati ricercano durante l'inverno, quando la temperatura dell'acqua si abbassa notevolmente, zone d'acqua meno fredde e in queste restano, spostandosi al loro variare.

per imprigionarsi nelle maglie delle due estremità, che sono ripiegate ad angolo (« ancini »). Questa pesca, come si vede, richiede iniziativa ed esperienza nella ricerca dei banchi di pesce ed abilità nella posa e nel ritiro delle reti, ma, in compenso, dà eccellenti risultati e permette la cattura di grandi quantità di pesce delle varie specie che popolano gli stagni. Mentre la « paraturetta » è usata soprattutto d'inverno, la « paratura » è adoperata in primavera ed estate, quando cioè i muggini di varie specie, non più intorpiditi dal freddo, cominciano a saltare al di sopra dei vari sbarramenti posti sul loro passaggio e, in particolare, al di sopra della « paraturetta ». I pescatori allora uniscono alla parte superiore della rete di sbarramento un'altra rete a tramagli larga m. 1,50, che mantengono orizzontale alla superficie dell'acqua con sostegni di pali o canne, così che i pesci nel saltare vi cadono sopra rimanendo impigliati. Questa pesca, che localmente viene detta « al saltu » (40), corrisponde alla *sautade* di Provenza e risulta abbastanza redditizia poiché, oltre che dalla vendita del pesce (muggini), i pescatori traggono vantaggio anche dalla preparazione della bottarga (*buttarghe*), che è molto apprezzata su tutto il litorale mediterraneo ed è venduta ad alto prezzo. I grappoli di uova dei cefali (*mazzardu*) sono estratti subito dopo la pesca, sono salati e seccati al sole per essere poi consumati durante i primi mesi dell'inverno (41). Fra gli altri attrezzi da pesca usati negli stagni vi sono anche le reti a tramagli e per le anguille le reti « a bilancia » (*verveux*), ma in misura limitata. La cattura delle anguille, infatti, è soprattutto affidata ad altre caratteristiche reti da posta, i cosiddetti « ritoni » (*paradière, pantanne, trobaque*), che servono anche alla pesca nelle foci e nei fossati che ne derivano. Essi sono costituiti da una rete semplice che può avere maglie di vario tipo, ma non inferiori a 10 mm. di lato, sostenuta da canne o pali

(40) Tale pesca è praticata, oltre che negli stagni, nei tratti terminali dei corsi d'acqua più importanti, come il Golo, il Tavignano, il Fium'Orbo e l'Abatesco (negli altri fiumi e nei luoghi di montagna si pratica solo la pesca sportiva) ed anche in mare, all'estremità delle foci frequentate dai muggini, ma in periodi piuttosto tranquilli, dalla fine di maggio ai primi di settembre.

(41) Ogni anno una trentina di imbarcazioni di Bastia e vicinanze praticano questa pesca formando 10 « parature » di 3 barche ciascuna, che possono prendere fino a 2000 kg. di pesce per paratura e per giornata lavorativa.

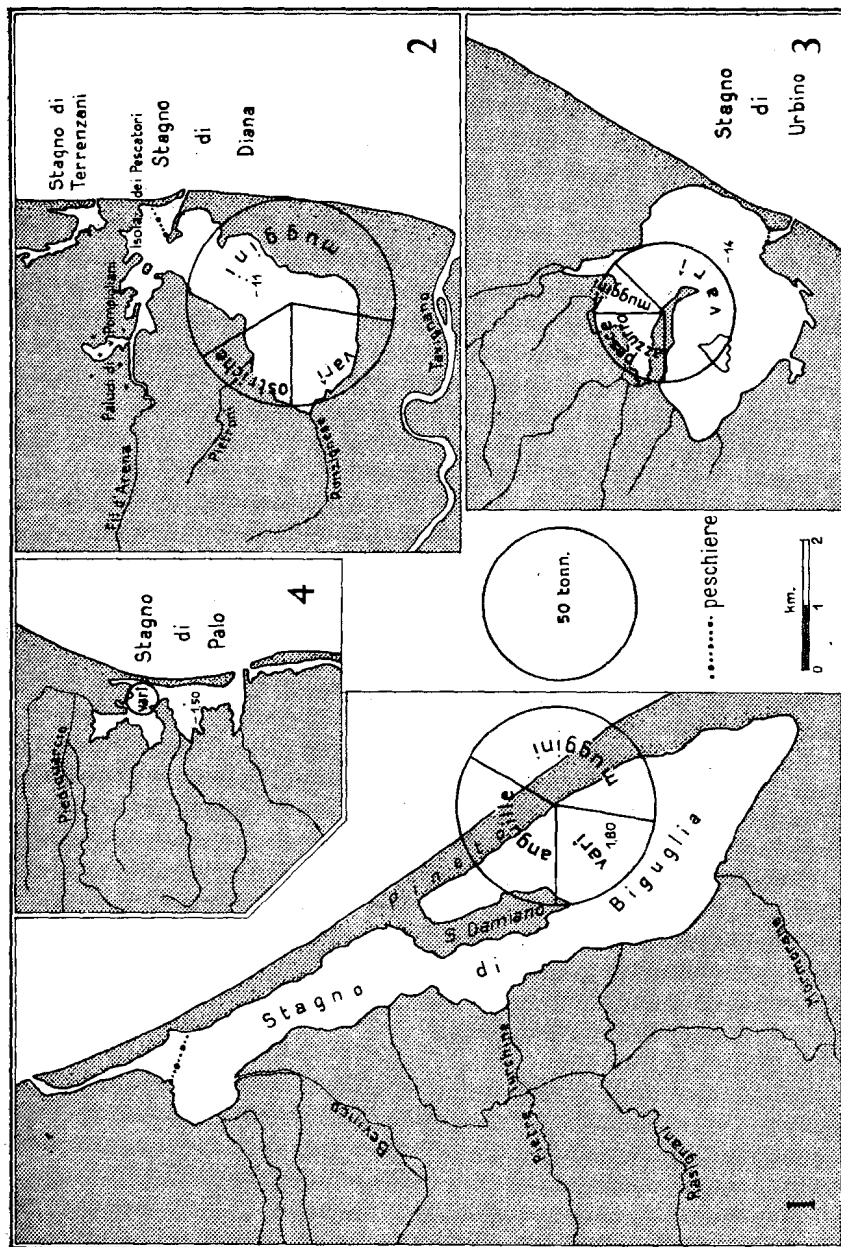


FIG. 7 — LA PRODUZIONE DEGLI STAGNI. (Nella produzione dello Stagno di Diana è compresa quella dei vivai).
(Dati dell'«Inscription Maritime» di Ajaccio, 1967).

che vengono affondati nella sabbia o nel fango, e con la quale si catturano soprattutto le anguille nel periodo di apertura degli stagni, cioè da ottobre a gennaio. In particolare, i « ritoni » vengono calati in gran numero (più di 1000 in ogni stagione) nello Stagno di Biguglia, che, dati i suoi fondali sabbiosi con distese di alghe e fanerogame acquatiche e la sua debole salinità, è particolarmente ricco di anguille e muggini. Nel complesso, la produzione annua di questo stagno si aggira in media sulle 90 tonn., delle quali circa un terzo di anguille, catturate quasi tutte con i « ritoni ». Il rendimento medio dello Stagno di Biguglia è di circa 1,5 q./ha.

Gli stagni di Diana e di Urbino sono più ristretti, ma in compenso più profondi e con salinità più vicina a quella del mare. Così, oltre alla pesca del muggine, che è fatta sempre a mezzo di *bordigues* fisse al canale di comunicazione, e delle anguille, che danno però un rendimento mediocre, si aggiungono altre specie molto redditizie. Infatti, quando a primavera si apre una vasta comunicazione con il mare, molte specie entrano in abbondanza e quindi si sviluppano nelle lagune. Questo è soprattutto il caso del pesce azzurro, di cui durante l'estate nello Stagno di Urbino si catturano in media 10 tonn. Ma anche i rendimenti medi totali di questi stagni sono nel complesso modesti: lo Stagno di Diana dà circa 30 tonn. (1,8 q./ha.) (42), quello di Urbino 40 tonn. (1,7 q./ha.). Queste quantità potrebbero facilmente essere aumentate migliorando le comunicazioni con il mare, tanto più che la media generale di 1,7 q./ha. resta notevolmente al di sotto di quella degli stagni sardi, che è di 2,2 q./ha. (43), ed eguaglia, invece, quella degli stagni laziali (44). A questi valori vanno però aggiunti, in particolare per lo Stagno di Diana, quelli relativi all'allevamento dei muggini e alla coltivazione delle ostriche, iniziati, nel 1965, dalla « Société Civile Agricole » nello Stagno di Diana. Grazie agli sforzi di

(42) Queste cifre e quelle della produzione media generale non comprendono le quantità provenienti dai vivai.

(43) B. SPANO, *La pesca fluvio-lacuale in Sardegna*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1956, pp. 401-427.

(44) C. DELLA VALLE, *La pesca nei laghi costieri del Lazio*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1961, pp. 48-97.

questa società, è stata finalmente introdotta in Corsica un'attività da tempo attesa, data la riconosciuta esistenza nell'isola di un ambiente naturale molto favorevole ad un rapido e positivo sviluppo di tutta la mitilicoltura in generale. Ne sono conferma i buoni risultati già ottenuti nei primi tre anni di attività:

	1965	1966	1967	
ostriche (tonn.)	19	11	16	96.000 franchi
muggini (tonn.)	—	32	51	180.000 franchi

Aggiungendo questi valori alle produzioni già indicate, si vede che in totale gli stagni corsi danno in media 200 tonn. di prodotti all'anno, che rappresentano circa 1/5 della produzione marina.

Va ricordato, inoltre, che da questi stagni provengono gli unici prodotti della pesca corsa regolarmente esportati. Ogni anno, infatti, vengono spedite in Italia in media 50 tonn. di muggini e spigole e 40 tonn. di anguille.

Si comprende così quale importanza abbiano gli stagni costieri nel quadro dell'economia peschereccia corsa e come sempre sia stata sentita nel tempo la necessità di migliorarne le attrezzature per potenziarne lo sfruttamento (45).

7. CONCLUSIONI

I pochi confronti quantitativi tra la situazione presente e quella passata della pesca in Corsica hanno posto chiaramente in evidenza come essa si trovi, e ormai da parecchi anni, in una grave crisi di sottosviluppo, riflesso del più generale travaglio di tutta l'economia isolana. Infatti, all'infuori di qualche aggiornamento tecnico, d'altronde limitato (reti in nylon, ruote salpareti, rare sonde), qualche tentativo di adattamento a nuovi generi di

(45) Come testimonia l'isolotto dello Stagno di Diana detto « dei pescatori », che si è formato per l'accumulo dei gusci di ostriche che, marinate, venivano spedite in gran quantità a Roma, anche lo sfruttamento degli stagni ha tradizioni antiche. Una più accentuata attività, tuttavia, ha cominciato a svolgersi solo dopo le prime bonifiche delle zone paludose circostanti, seguite all'unione della Corsica con la Francia. La malaria, però, è stata debellata solo dopo l'ultima guerra con disinfestazioni al D.D.T.

pesca (lampare), destinato tuttavia a fallire rapidamente, e la entrata in esercizio di qualche battello di maggior tonnellaggio; nessun miglioramento decisivo si è ancora manifestato, anche se i primi interventi pubblici fanno sperare che l'atavica situazione di inerzia cominci ad essere, almeno in parte, rimossa. Il quadro delle condizioni ambientali, sia naturali che umane, fin qui delineato, pone in evidenza come tale situazione sia il risultato di un complesso di cause diverse e coagenti. Riassumendo, il sottosviluppo della pesca in Corsica sembra dovuto ad alcuni fattori fondamentali, che qui di seguito si riassumono.

a) **Fattori naturali.** — La piattaforma continentale che circonda l'isola è in genere stretta, come si è visto. Lungo la costa occidentale, la distanza fra la riva e il limite dei 100 m., è raramente superiore alle 2 miglia, e spesso nei grandi golfi essa è ridotta a molto meno di un miglio, senza considerare, poi, che i fondali al di là dei 100 m. scendono bruscamente a profondità notevoli non più adatte alla pesca con reti da posta. Solo lungo la costa orientale e ad est e ad ovest delle Bocche di Bonifacio la piattaforma continentale è più estesa ed offre possibilità maggiori, che sono d'altronde ben conosciute e, ormai da tempo, sfruttate dai pescatori italiani.

b) **Fattori umani.** — I corsi non sono molto portati per il mestiere di pescatore, come in genere per tutti gli altri mestieri che non siano quelli di pastore, impiegato e militare, tant'è vero che un buon numero degli attuali pescatori « iscritti » è di origine italiana. Sono, infatti, i discendenti degli antichi immigrati sardi e napoletani che hanno conservata intatta la passione per il mestiere dei loro padri. Ha, inoltre, tuttora una certa importanza l'emigrazione stagionale degli italiani, che viene proprio a supplire alla deficienza di marinai locali per gli equipaggi dei nuovi battelli di maggior tonnellaggio armati dalla volonterosa iniziativa di qualche *patron*. All'esiguità del numero dei pescatori si aggiunge, poi, l'ostacolo del loro basso livello d'istruzione generale, che non solo non li rende aperti alle innovazioni tecniche, ma, addirittura, insieme a motivi tipici della personalità corsa, li mantiene tenacemente attaccati a tradizioni e metodi del passato, tanto che, ad esempio, raramente si spin-

gono a calare le loro reti in acque che non siano quelle più immediatamente vicine alle coste.

c) **Generale insufficienza delle infrastrutture.** — I porti della Corsica che siano in grado di ricevere unità di un qualche tonnellaggio (più di 20 tonn.) sono soltanto quelli di Ajaccio, Bastia, Calvi, Isola Rossa, Propriano, Porto Vecchio e Bonifacio. Questi porti, però, sono attrezzati soprattutto in funzione della navigazione commerciale e da diporto, e quest'ultima, in particolare, dato il suo notevole sviluppo in rapporto alle possibilità ricettive degli specchi d'acqua, ha finito per renderli saturi a tal punto che essi non sono in grado di offrire ai pescatori una base più comoda e funzionale degli altri ripari minori. E' particolarmente insufficiente, poi, l'attrezzatura tecnica per la messa a terra delle imbarcazioni, per il carenaggio e le riparazioni. Non esiste in Corsica, inoltre, nessuna industria per il trattamento del pescato. Le possibilità di « stockaggio » a freddo sono limitate, anzi addirittura inesistenti in certi porti. Infine, la difficoltà della distribuzione e l'assenza, tranne che ad Ajaccio e a Bastia, di centri importanti di consumo limitano il completo assorbimento del pescato al solo periodo estivo.

L'azione combinata di questi fattori ha dato alla pesca corsa le sue tre caratteristiche essenziali:

1) **La dispersione.** — Come si è detto, i 675 pescatori sono distribuiti in 38 centri di pesca, che, eccettuati i porti ricordati, sono per lo più semplici ripari naturali in grado di accogliere non più di una o due barche. Connesso con questa dispersione è l'attaccamento caratteristico di ogni pescatore alla propria zona di mare, che è poi quella più vicina al suo porto. Infatti, solo qualche imbarcazione di Ajaccio si spinge in zone più lontane, ma raramente resta fuori più di 24 ore.

2) **La forma prevalentemente artigianale dell'armamento.** — Quasi tutte le imbarcazioni di piccolo tonnellaggio sono di proprietà dei pescatori stessi, i quali, se non da soli, vanno a pescare al massimo con uno o due altri aiutanti, che sono quasi sempre membri della famiglia, in modo da rendere il lavoro più redditizio per il nucleo familiare. Va

ricordato, infine, che la maggior parte delle imbarcazioni è di tipo, o costruzione, molto antiquata.

3) La produzione limitata. — E' questa la conseguenza diretta della scarsità dei mezzi umani e materiali. Ne deriva direttamente il costo elevato del pescato di tutte le specie, in particolare di quelle più richieste.

Un ben maggiore rendimento si potrebbe ottenere con una generale intensificazione dell'attività peschereccia lungo tutte le coste, da attuarsi, però, più che con lo sviluppo dei modesti e spesso antiquati metodi attuali, soprattutto con l'introduzione e la diffusione di moderne tecniche, le quali, d'altronde, hanno già dato ovunque, e da molto tempo, ottimi risultati. A questo riguardo, un esempio notevole è offerto ai corsi nell'intenso sviluppo che la pesca marittima ha avuto sulle coste settentrionali della Sardegna. Da Olbia ad Alghero, lungo le coste rocciose e frastagliate che guardano la Corsica, vasta utilizzazione hanno trovato tutte le principali tecniche moderne di cattura sia dei pesci stazionari che di quelli migratori, con risultati tali da apportare un contributo essenziale all'economia della Sardegna settentrionale. Innanzitutto con le lampare si pescano annualmente dalle 400 alle 500 tonn. di pesce azzurro, che alimentano una notevole corrente di esportazione e una moderna industria conserviera a Porto Torres. Su tutti i fondi sono poi calate le nasse, specialmente per la pesca delle aragoste, che pure vengono in gran parte esportate, specialmente verso Marsiglia. Inoltre, per i pesci di fondale sono molto diffuse le reti a tramagli e i palamiti, che vengono calati fino a 1000 m. di profondità, dando una produzione di oltre 1000 tonn. l'anno. E' importante, inoltre, la pesca con le reti a strascico su alti fondali, i cui rendimenti (1000 tonn. circa l'anno) sono molto elevati per il Mediterraneo, superando largamente quelli ottenuti sulle coste della Spagna e della Francia. Una decina di imbarcazioni praticano poi la pesca all'ombra, ottenendo ogni anno circa 200 tonn. di pesce di ottima qualità. Infine, non manca l'utilizzazione di grandi impianti fissi: la tonnara di Stintino dava fino a pochi anni fa circa 300 tonn. l'anno di tonni (oggi, però, tale produzione è quasi nulla); molte peschiere, fatte di pali e canne, sono disseminate lungo il litorale,

in diversi stagni costieri, in particolare nella zona di Olbia, e permettono di prendere oltre 200 tonn. di pesce l'anno (46).

Vediamo, così, da questi pochi e sommari dati, che, mentre il prodotto totale della pesca in Corsica supera di poco le 1000 tonn. l'anno, le coste settentrionali della Sardegna, assai meno favorevolmente disposte e molto meno estese, forniscono, da Olbia ad Alghero, una produzione annua che supera le 2000 tonn., senza contare il prodotto di attività complementari, quali l'allevamento dei mitili (che dà ogni anno altre 200 tonn. circa di prodotti) e, seppure assai ridotta, la pesca del corallo.

Troppo evidente e grave è, quindi, il divario produttivo fra le coste della Corsica e quelle sarde del mare di Bonifacio, tanto più che migliori sembrano invece essere le condizioni offerte dalle prime, in quanto da tempo non c'è un razionale sfruttamento intensivo delle loro ricchezze. Tornando, allora, al « Piano di rilancio », sembra di poter osservare che veramente esso può costituire, con una più stretta collaborazione e comprensione fra pescatori ed autorità, lo strumento della rinascita e dello sviluppo della pesca marittima nel dipartimento della Corsica, se continuerà ad essere orientato ancora nel senso:

a) della continuazione dell'esperienza di ripopolamento dei fondi ad aragoste, che dovrebbe permettere il rilancio della produzione di questi crostacei;

b) di dotare altri porti con *chalutiers* per la pesca con reti a strascico, soprattutto lungo la costa orientale. Nel 1967 a Bastia ve ne erano sette ed uno nuovo era in allestimento a S. Fiorenzo, mentre le risorse del mare ad oriente dell'isola potrebbero soddisfare un numero ben maggiore di unità, come dimostra l'assidua frequenza nella zona di grossi pescherecci italiani;

c) di continuare ad aiutare gli sforzi della « Société Civile

(46) In particolare, nel 1966 la produzione peschereccia lungo la costa sarda della provincia di Sassari è stata la seguente: pesce azzurro 565 tonn., tonni 4 q., altri pesci 1125 tonn., molluschi 376 tonn., crostacei 87 tonn. (ISTAT, *Annuario statistico della pesca e della caccia*, vol. 15°, 1967, Roma, 1968; cfr. p. 23; F. DOUMENGE, *op. cit.*; cfr. pp. 376-378; ALB. MORI, *La pesca marittima in Sardegna*, cit.; B. SPANO, *La pesca di stagno in Sardegna*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1954, pp. 462-496).

Agricole » dello Stagno di Diana, che, dopo i buoni risultati ottenuti, dovrebbe impiantare nel Golfo di Figari un primo vivaio, per dare il via alla mitilicoltura degli anni futuri. In questo campo, infatti, esistono in Corsica vaste possibilità ancora intatte, che chiedono di essere sfruttate al fine di aumentare l'offerta di ostriche e soprattutto di mitili, dal momento che il fabbisogno interno, specialmente estivo, non può essere soddisfatto con le sole importazioni dalla Francia;

d) di dotare i porti di attrezzature adeguate per l'assistenza tecnica alle barche, di cui invece si sente attualmente la mancanza in tutta l'isola;

e) di dare, finalmente, il via ad una vasta attività di pesca con le lampare, rivolta soprattutto alla cattura del pesce azzurro e, in particolare, delle sardine, con una conseguente vasta azione diretta, oltre che al potenziamento delle capacità ricettive degli impianti frigoriferi, soprattutto alla creazione di una industria conserviera tale da assorbire, insieme all'esportazione del pesce fresco, le maggiori quantità di pescato non assorbite dal consumo locale.

I tempi nuovi per la pesca in Corsica, già da molto attesi, ormai non devono più tardare se non si vuol compromettere il privilegio che ha quest'isola di essere circondata da acque relativamente pescose e, soprattutto, se si vuole dare alla pesca un aspetto nuovo di attività più efficiente, con il passaggio da uno stadio artigianale (il quale, tuttavia, potrebbe ancora sopravvivere per la pesca del pesce di scoglio più pregiato) ad uno stadio industriale (pesca del pesce azzurro, coltivazione di ostriche e mitili).

Vale tutto quanto si è detto finora soprattutto per la pesca in mare, ma è necessario aggiungere che anche negli stagni salati della costa orientale la pesca può e deve essere incrementata. Sebbene in tali distese lagunari essa sia esercitata abbastanza razionalmente, tuttavia miglioramenti si potrebbero avere nella misura in cui adeguati interventi tecnici permettessero di facilitare le comunicazioni tra il mare e le lagune, consentendo

un afflusso maggiore di pesce negli stagni e quindi più abbondanti catture al momento della loro chiusura.

Queste, a nostro avviso, sono le principali direttive da seguire per superare le deficienze di ordine tecnico, che non sembrano, però, costituire degli ostacoli insormontabili all'organizzazione di un'attività moderna in Corsica, tant'è vero che già numerosi sono i propositi e le iniziative intese a rimediarvi.

Ben più consistenti ed ardui appaiono, invece, i problemi di ordine economico e sociale, derivanti dalla particolare situazione dell'isola e dalla caratteristica personalità dei corsi. Infatti, contrariamente alla Sardegna, che dispone di un mercato di consumo di più di 1.300.000 abitanti, la Corsica non può offrire ai suoi pescatori che 150.000 possibili consumatori, di cui poco più della metà può essere, in realtà, regolarmente accessibile. Durante la estate, poi, quando le pesche stagionali (pesce azzurro e tonni) potrebbero dare i loro risultati, la popolazione dell'isola raddoppia di numero e il più alto livello di vita turistico permette un assorbimento più considerevole di alcune specie pregiate (aragoste e pesci di scoglio), alla cattura dei quali, allora, tutti i pescatori si dedicano per tornaconto economico. Come si vede, dunque, la produzione annua è solo in funzione del consumo locale, che è, a sua volta, in rapporto con la variazione della popolazione presente sull'isola. Se ne conclude che l'auspicato aumento della produzione, ottenibile con il passaggio da uno sfruttamento di tipo artigianale ad uno di tipo industriale, è in stretto rapporto con l'apertura di sbocchi esterni, la qual cosa implica però la soluzione di un altro fondamentale problema, forse il più grave ed il più difficile, perché di natura schiettamente umana: quello di maturare nella mentalità dei pescatori corsi la convinzione della necessità di un tale rinnovamento tecnico ed economico. Come si è visto, infatti, la massa dei circa 700 pescatori locali resta tuttora tenacemente contraria all'instaurazione di una produzione massiccia che potrebbe determinare l'abbassamento dei prezzi del pesce. Essi rimangono pertanto attaccati alle vecchie tecniche artigianali cui sono abituati e che permettono loro pesche modeste, ma remunerative, dati gli alti prezzi praticati e che, quindi, li appagano e li rendono soddisfatti anche in considera-

zione del loro genere di vita, in parte misto. Per questo esiste da sempre, e tanto più difficilmente potrà essere cancellata, una sorta di ripugnanza istintiva contro ogni novità che rechi una trasformazione troppo importante e profonda in tale loro genere di vita e che implichi uno sforzo troppo faticoso.

Appare dunque evidente che bisognerebbe intervenire, anzitutto, contro questa mentalità attardata, che ancora regna ovunque incontrastata in Corsica ed i cui effetti negativi sono accentuati dalle condizioni proprie di un'isola ancora troppo lontana dalla moderna e dinamica vita del continente. Una volta aperta la mentalità della gente corsa su orizzonti di attività nuove e più vaste, ben migliori risultati avrà ogni ulteriore iniziativa di sviluppo, e più radicale e rapido sarà il mutamento dell'intera economia isolana, e non solo di quella peschereccia.

OPERE CONSULTATE, MA NON CITATE A PIE' DI PAGINA

- ASCARI M. C., *La cartografia nautica della Corsica*, in « Arch. Stor. Corsica », Ajaccio, 1940, pp. 121-146, e 1941, pp. 1-31.
- DOUMENGE F., *Situation et problèmes de la pêche en Languedoc-Roussillon*, in « Bull. du Centre de la productivité et des études économiques de Montpellier », Montpellier, 1954, n. 8.
- DOUMENGE F., *Un nouveau genre de pêche en France: la pêche à l'ombre sur les côtes de la Corse*, Vie et Milieu, Laboratoire Arago, V, fasc. 2. Banyuls-sur-Mer, 1954.
- FERRETTO A., *I porti della Corsica*, nella *Monografia storica dei porti dell'Italia insulare*, Roma, Min. Marina, 1906, pp. 5-66.
- GUIGUE A. M., *La politique d'action régionale et le problème de la Corse*, Univ. de Nancy, Collection de mémoires, Nancy, n. 10, 1954.
- LA TOURRASSE G., *Pêcheries de thons rouges et de germons au large entre la Provence et la Corse*, in « Rev. des travaux de l'Inst. des Sc. et Techn. des Pêches Maritimes », Parigi, 1955, XIX, n. 1, pp. 87-91.
- LEFEBVRE P., *La population de la Corse*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1957, pp. 557-577.
- LE GALL J., *La mise en valeur des étangs salés de la côte orientale de la Corse par les cultures marines*, Conseil Général des Pêches pour la Mer Méditerranée, F.A.O., Document Technique, II, Roma, 1954, pp. 346-354.
- MARRES P., *Les genres de vie maritime*, nel vol. *Le Languedoc méditerranéen et le Roussillon d'hier et d'aujourd'hui*, Nizza, 1947.

- NICE B., *Aspetti antropogeografici della Corsica*, in « Arch. Stor. Corsica », Ajaccio, 1942, pp. 102-140.
- PALOMBI A. e SANTARELLI M., *Gli animali commestibili dei mari d'Italia*, Milano, Hoepli, 1961.
- PARISELLA P., *L'industria della pesca in Corsica*, in « Boll. Pesca, Piscicoltura e Idrobiol. », Roma, 1927, fasc. V, pp. 3-9; e in « Rev. Corse », Parigi, 1928, pp. 125-130.

SUMMARY. — Corsica, surrounded by a relatively fishy sea, full in an old tradition of coral fishing, since some decades is passing through a crisis in the fishing of eatables which is the resource of its economy together with the modern phenomenon of tourist development.

The Author points out that this situation is due to many different causes, some of natural kind (exiguity of the continental shelf), some of human nature (the Corsicans are not bent in fishing, and moreover they are strictly linked to methods and traditions derived by an old-fashioned and narrow frame of mind), and some others due to a general inadequacy of the infrastructures (the harbours are not receptive enough, the cold stores have a modest capacity, and firms for the treatment of fish do not exist). The exploitation of fishing resources is based on the simple activity of handicraftsmen who follow an homely tradition, and moreover this activity is strictly linked to the seasonal requirements of the island.

To work out this problem it would be necessary to settle a new industrial activity specialized in fishing the migratory species and in breeding oysters and mussels in the wide ponds of eastern coast.